



LA RASSEGNA STAMPA
Settimana del
221113



— Ufficio Stampa Feneal Uil Nazionale —
(A cura di Teresa Carale)



FEDERAZIONE NAZIONALE LAVORATORI EDILI AFFINI E DEL LEGNO

COMUNICATO STAMPA
Roma, 21 novembre 2013

DOPO 11 MESI ROTTA LA TRATTATIVA CON L'ANCE PER IL RINNOVO CCNL INDUSTRIA COOP

“L’atteggiamento di chiusura che la controparte continua a praticare è irresponsabile”, commenta il segretario generale Feneal Uil Massimo Trinci. “In questo modo l’Ance vuol far pagare la crisi solo ai lavoratori.”

“Quello dell’Ance è un atteggiamento irresponsabile che rischia di far pagare solo ai lavoratori le conseguenze di una crisi epocale che ha ridotto il settore al collasso” – commenta il segretario generale della Feneal Uil Massimo Trinci al margine dell’incontro che si è appena concluso in via Guattani – sede Nazionale Ance - per il rinnovo del Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro Industria/Coop e in cui le segreterie nazionali, insieme alle proprie delegazioni, hanno deciso di rompere il tavolo delle trattative e di proclamare lo sciopero di 8 ore per il settore giorno 13 dicembre.

“La controparte – rende noto il segretario – si è rifiutata di entrare in merito dichiarandosi indisponibile a trattare le richieste avanzate dal sindacato, inoltre, ha rimesso in discussione intese già raggiunte su altri aspetti già concordati. L’Ance con il suo atteggiamento ha cercato di riversare solo sui lavoratori i costi della crisi rinnegando 5 anni di storia nei quali, come Stati Generali, avevamo tentato di individuare insieme, sindacati ed imprese, percorsi comuni per il rilancio di un nuovo tipo di edilizia eco-sostenibile e di qualità, per la tutela e la salvaguardia del territorio e la messa in sicurezza delle zone a rischio, proposte che avrebbero potuto prevenire disastri ambientali e drammi umani come quello in Sardegna, ma “il muro contro muro” cui la controparte ci sta costringendo da mesi – conclude il segretario – rende vano tutto questo.”

Roma, 21 novembre 2013
COMUNICATO STAMPA

CCNL EDILIZIA INTERROTTTE TRATTATIVE 13 DICEMBRE SCIOPERO GENERALE DI 8 ORE

Sciopero generale di 8 ore il 13 dicembre, con modalità da definire a livello regionale e con quattro manifestazioni di carattere nazionale, a Milano, Roma, Napoli e Palermo.

Questa la decisione presa dalle delegazioni nazionali di Feneal Uil - Filca Cisl - Fillea Cgil al termine dell'incontro odierno del tavolo per il rinnovo del CCNL edilizia con Ance e Coop. "Dopo 11 mesi di confronto con Ance e Coop, nel corso dei quali si è tentato di costruire un progetto di riorganizzazione del sistema bilaterale, registrando qualche faticoso avanzamento, nell'incontro di oggi le controparti imprenditoriali hanno sostanzialmente rimesso in discussione la soluzione ipotizzata nel precedente incontro per mettere in sicurezza l'Anzianità Professionale edile (APE).

Ancora cosa più grave che le imprese rispondano alle richieste contenute in piattaforma sulla parte salariale con una proposta inaccettabile e provocatoria, dichiarando che non c'è disponibilità a definire alcun aumento contrattuale" si legge nella nota dei sindacati, secondo i quali "nessuna crisi può giustificare l'azzeramento del ruolo del CCNL né tanto meno può essere usata per scaricarne il costo sui lavoratori."

Per gli edili di Cgil Cisl Uil "Ance e Coop hanno imboccato una strada senza ritorno, che ci allontana da un positivo rinnovo del CCNL ma soprattutto ci allontana dalla giusta via d'uscita dalla crisi, che non può prescindere dal rafforzamento della qualità del lavoro e delle imprese, dando continuità alle azioni comuni per una edilizia di qualità " che per il nostro paese "è e resta la grande priorità strategica, quella cioè di costruire in sicurezza e nel rispetto del territorio e delle persone, come purtroppo ancora la tragedia della Sardegna mette in drammatica evidenza."

Si continua invece "a rincorrere la mera riduzione dei costi e dei diritti, senza peraltro alcun rispetto dei vigenti accordi interconfederali".

Per questo dai sindacati il no "ad una proposta irricevibile e provocatoria" e concludono Feneal Filca Fillea , che "qualora questa nostra mobilitazione non raggiungesse l'obiettivo di far ripartire in tempi rapidi la trattativa per il rinnovo del CCNL, saranno definite ulteriori iniziative di lotta."



FEDERAZIONE NAZIONALE LAVORATORI EDILI AFFINI E DEL LEGNO

COMUNICATO STAMPA
Roma, 19 novembre 2013

ALLUVIONE IN SARDEGNA LA SOLIDARIETA' DELLA FENEAL

MASSIMO TRINCI, SEGRETARIO GENERALE: "Intervenire per la prevenzione di drammi come questi è un atto di civiltà che il Paese pretende."

"Restiamo colpiti e storditi ancora una volta dalla furia devastatrice della natura che ha messo in ginocchio la Sardegna e i suoi abitanti. Alle vittime e alle loro famiglie, ai dispersi e agli sfollati, agli instancabili soccorritori va in queste ore il nostro pensiero e sostegno." Così Massimo Trinci, Segretario Generale Feneal Uil, manifesta il cordoglio e la solidarietà di tutta Federazione Nazionale in una nota con cui ricorda non solo "l'urgenza di intervenire a tragedia avvenuta, ma la necessità di lavorare ad un piano di prevenzione e manutenzione di lungo corso contro il dissesto idrogeologico, perché tutto questo non accada più e in nessuna parte d'Italia."

"E' un disco rotto oramai l'invito che rivolgiamo alle istituzioni e che, come parti sociali, andiamo ripetendo da tempo, - aggiunge il segretario - la politica deve intervenire per prevenire queste tragedie, difendere e tutelare il territorio che è una nostra ricchezza, attivando misure concrete contro lo sfruttamento eccessivo del suolo e per la messa in sicurezza delle zone a rischio. Un'occasione di crescita non solo sul piano dell'economia ma sul piano della civiltà. "

25 NOVEMBRE

Mar, 19/11/2013



GIORNATA INTERNAZIONALE PER L'ELIMINAZIONE DELLA VIOLENZA CONTRO LE DONNE

Roma, 21 novembre 2013 - Nella "Giornata Internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne", a un anno dalla Proposta di Intesa Unitaria che individua nella contrattazione collettiva di secondo livello lo strumento per concretizzare misure legislative, culturali e contrattuali capaci di contrastare la violenza in casa e sul lavoro **CGIL CISL UIL dicono con forza NO alla violenza.**

PERCHE' la violenza perpetrata ai danni delle donne non può trovare giustificazione alcuna in nome dell'onore, dell'amore, delle ideologie, delle credenze religiose e culturali,

PERCHE' tutte le forme di violenza usate sulle donne, incluse le mutilazioni genitali o sessuali e i matrimoni forzati, creano condizioni di profondo squilibrio nei rapporti tra uomini e donne e grave discriminazione per le donne sia nella società che nella famiglia,

PERCHE' la violenza sulle lavoratrici nei luoghi di lavoro, che si può manifestare in forme diverse, viene spesso sottovalutata e taciuta, ma soprattutto in tempi di crisi espone le donne ad un maggiore rischio di esclusione, ghettizzazione e vulnerabilità,

PERCHE' la violenza contro le donne è innanzitutto la negazione della loro libertà.

E' a difesa dei diritti umani e a tutela della dignità delle donne, delle lavoratrici, delle pensionate e dell'intera società che, **in tutta Italia CGIL CISL UIL SI MOBILITANO IL 25 NOVEMBRE.**

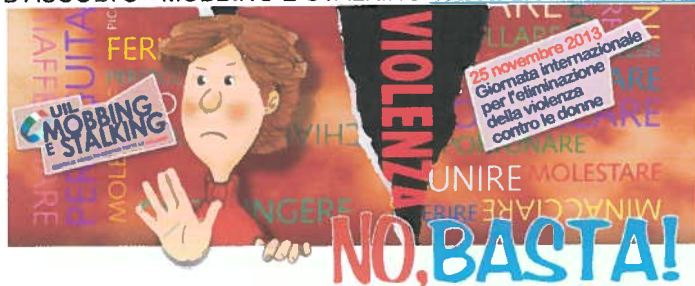
Nell'ambito delle manifestazioni la UIL organizza per il 28 novembre una tavola rotonda sul tema della violenza e del femminicidio dal titolo **“+ Cultura – Violenza”** presso il CNEL - Sala Gialla (Viale Lubin 1 – Roma) dalle ore 9,30 alle 13.00.

"La violenza uccide. La dignità delle persone, la dignità della società civile, la dignità della cultura."

*La violenza sulle donne uccide due volte perché elimina in modo permanente la stessa origine della civiltà. Per questo **la UIL dice no a qualsiasi forma di discriminazione e violenza**, basate sul genere e dice no al femminicidio, piaga sociale da curare con la fermezza delle regole e con la forza della cultura. "*

[VAI ALLA PAGINA PARI OPPORTUNITA' E POLITICHE DI GENERE](#)

SEGUITE IL MANIFESTO PREDISPOSTO PER L'OCCASIONE DALLA STRUTTURA NAZIONALE UIL DEI CENTRI D'ASCOLTO - MOBBING E STALKING [VAI ALLA PAGINA UIL MOBBING E STALKING](#)



Allegato

[Stop the violence - Brochure](#)

Dimensione

460.93 KB



Comunicato stampa

Metro C: Feneal Uil, Filca Cisl, Fillea Cgil occupano il campo base di via dei Gordiani
“Protesta ad oltranza fino a quando non saranno pagati gli stipendi dei lavoratori”

Roma, 21 novembre 2013 – Si riaccende la protesta sulla Metro C, l'opera infrastrutturale della mobilità più importante della Capitale. Questa mattina, a conclusione della riunione tenutasi con il Consorzio, le federazioni sindacali di categoria **Feneal Uil, Filca Cisl, Fillea Cgil** hanno occupato il campo base di via dei Gordiani. Di nuovo fermi, per la terza volta nel giro di pochi giorni, i cantieri: i lavoratori tornano ad incrociare le braccia.

Nella riunione di questa mattina con le organizzazioni sindacali, il Consorzio Metro C ha infatti reso noto che non intende rispettare l'accordo dello scorso 13 novembre per il pagamento degli stipendi dei lavoratori, in arretrato dal mese di agosto.

Nonostante, fino a ieri, gli stessi funzionari del Consorzio Metro C assicuravano alle organizzazioni sindacali che le operazioni di bonifico in favore dei lavoratori erano in corso.

Lavoratori e sindacati sul piede di guerra non sono disposti a concedere sconti: *“la protesta” – dichiarano le tre Segreterie Generali – “proseguirà domani e dopodomani ed ancora avanti, ad oltranza, fino a quando non saranno corrisposte le retribuzioni dovute”*.

UFFICI STAMPA

Feneal Uil Roma - Ilenia Di Dio

mob. 3452260605 – tel.064440469 - email i.didio@fenealuillazio.it

Filca Cisl Roma - Tel. 064817140 - Fax 064874473 – email filca_roma@cisl.it

Fillea Cgil Roma e Lazio – Andrea Camboni

mob. 3333788884 - email a.camboni@lazio.cgil.it



feneal - uil
FEDERAZIONE NAZIONALE
LAVORATORI EDILI AFFINI
E DEL LEGNO

FILCA  **CISL**
FEDERAZIONE ITALIANA LAVORATORI COSTRUZIONI E AFFINI



FILLEA CGIL
FEDERAZIONE ITALIANA
LAVORATORI LEGNO
EDILI E AFFINI

SEGRETERIE PROVINCIALI ANCONA

COMUNICATO STAMPA SUI LAVORI DELLA TERZIA CORSIA A14 SENIGALLIA - ANCONA NORD

Le segreterie provinciali di FENEAL-UIL, FILCA-CISL e FILLEA-CGIL, con il presente comunicato denunciano la mancata ripresa dei lavori sul Lotto 4 della Terzia Corsia A14 Senigallia – Ancona Nord dopo l’annuncio fatto a settembre scorso da Autostrade per l’Italia e dal Ministero dell’Infrastrutture che i lavori sarebbero potuti riprendere ad ottobre 2013 dal Consorzio Samac.

Avevamo per parte sindacale salutato con favore e positivamente la prospettiva della ripresa lavori dopo aver assistito ad una lunga trattativa tra Autostrada e il Consorzio Samac. La ripresa annunciata avrebbe finalmente messo fine ad una vertenza locale che vedeva coinvolti 130 lavoratori del Consorzio Senigallia Scarl e circa 250 lavoratori delle aziende in sub-appalto e di fornitura che da maggio erano stati sospesi in cassa ed in attesa di certezze occupazionali e di reddito.

Tuttavia, ad oggi registriamo che lo sblocco dei lavori ancora non c’è stato e pur avendo avuto delle rassicurazioni sulla immediata ripresa lavori sia da Autostrada sia dal Consorzio Samac siamo preoccupati per questo inspiegabile ritardo.

Per quanto ne sappiamo ci risulta che venerdì 7 novembre u.s. Autostrada e Samac hanno finalmente raggiunto un accordo definitivo sulle riserve poste dall’azienda, alla base del fermo cantiere di aprile, e definito il nuovo crono-programma dei lavori.

Pertanto, in questa settimana ci aspettavamo come OO.SS. provinciali di essere convocati dal consorzio Samac per conoscere la tempistica di inizio lavori e la data di rientro al lavoro dei 130 lavoratori dell’azienda esecutrice Senigallia Scarl posti temporaneamente in cassa.

Invece ad oggi, per la terza volta consecutiva l’azienda ha rinviato di settimana in settimana gli incontri da noi richiesti. Questo ennesimo spostamento sembra legato alla mancata definizione dei nuovi contratti di fornitura di alcuni materiali da costruzione, precisamente l’inerte e il calcestruzzo, e sulla definizione dei pregressi contratti di fornitura.

A questo punto, una possibile mancata ripresa dei lavori, per questi ulteriori ritardi, provocherebbe una profonda ferita occupazionale per il territorio che acuirebbe la già pesante crisi del settore delle costruzioni in provincia e nella Regione.



feneal - uil

FILCA  CISL



FILLEA CGIL

Il territorio della provincia sarebbe devastato da un'incompiuta, creando disagi economici e di viabilità locale e nazionale essendo l'unico tratto marchigiano di terza corsia ad oggi incompiuto.

Pertanto, le segreterie provinciali, oltre a denunciare il clima di incertezza sul territorio legato al fermo dell'opera, reputano non più sostenibile questo ritardo e si auspica che tutte le parti in causa a partire dal Consorzio Samac si impegnino ognuno per il suo ruolo a rimuovere gli ultimi ostacoli per arrivare in tempi brevissimi alla ripresa dei lavori.

Visto lo stallo, nei prossimi giorni le OO.SS. provinciali assieme alle RSU di cantiere chiederanno di essere convocati dai soggetti istituzionali coinvolti, quali Regione Marche e Ministero delle Infrastrutture da una parte e dall'altra Società Autostrade per l'Italia per chiedere chiarimenti sulla vicenda e sollecitare un loro intervento decisivo.

Negli incontri ricorderemo a tutti i soggetti che per noi è prioritaria la rioccupazione dei 130 lavoratori del Consorzio Senigallia Scarl e dei 250 lavoratori delle aziende in sub-appalto, oltre al pagamento delle mensilità arretrate dei lavoratori che dal mese di luglio non stanno percependo il loro salario.

In mancanza di riscontri non escludiamo la possibilità di procedere con altre iniziative sindacali.

Ancona, 21 Novembre 2013

Comunicato stampa unitario Cgil, Cisl, Uil

**Presidio al Ministero dell'Economia e delle Finanze su
ammortizzatori in deroga**

Roma, 19 novembre 2013 - Alcune centinaia di lavoratori di Cgil, Cisl e Uil hanno presidiato questa mattina a Roma la sede del Ministero dell'Economia e Finanze, dando piena visibilità alla questione del rifinanziamento degli ammortizzatori in deroga.

L'esito è stato solo parzialmente risolutivo. Il Sottosegretario Pierpaolo Baretta ha ricevuto una delegazione con la quale ha preso l'impegno, a nome del Governo, allo stanziamento immediato dei 330 milioni, già annunciati da settimane ma per i quali finora non era stata individuata una copertura.

Lo stanziamento sarà effettuato in legge di stabilità o in un provvedimento collegato. Si tratta, in ogni caso, di una cifra insufficiente a coprire le mensilità mancanti per il 2013, che vanno da 4 a 5 nelle diverse Regioni, ammontando la cifra necessaria ad almeno il doppio.

Per questo Cgil, Cisl e Uil hanno ottenuto l'impegno ad un tavolo di coordinamento tra Ministero dell'Economia, Ministero del lavoro e sindacati, per monitorare l'effettivo fabbisogno.

Il Sottosegretario si è inoltre impegnato a trovare coperture finanziarie per aumentare la cifra già stanziata in legge di stabilità per il 2014, giudicata anch'essa largamente insufficiente da Cgil, Cisl e Uil, per non doversi trovare l'anno prossimo nella stessa gravissima emergenza che ha caratterizzato il 2013, con centinaia di lavoratori in attesa per mesi del sussidio.

Il sindacato ha proposto che una parte della cifra necessaria sia ricavata dalla riprogrammazione del fondo sviluppo e coesione. Vi è anche un impegno ad un maggiore stanziamento per finanziare i contratti di solidarietà, strumento fondamentale per evitare i licenziamenti.

Cgil, Cisl e Uil hanno infine espresso forti preoccupazioni per i nuovi criteri in via di emanazione per la concessione degli ammortizzatori in deroga, al fine di allentare la pressione sui finanziamenti.

La legge 85 prevede un ampio ventaglio di ipotesi per definire criteri che vadano a colpire eventuali abusi, e su questo il sindacato è interessato ad offrire collaborazione, se necessario, ma si oppone decisamente a meri tagli lineari volti solo ad abbreviare le durate dei sussidi, colpendo lavoratori e famiglie e scoraggiando le imprese che potrebbero essere tentate di passare direttamente ai licenziamenti.

In attesa dei fatti Quei passi avanti sui tagli alla spesa

Oscar Giannino

L'analisi

Quei passi avanti sui tagli alla spesa

Oscar Giannino

segue dalla prima pagina

Ma nelle parole e nel programma annunciato da Cottarelli emergono tre punti, fermi e molto apprezzabili. Il primo è che il commissario ai tagli mostra una grande serietà, nell'approccio al problema. Evita per questo di sparare cifre a caso, non sposa per prudenza neanche le cifre di cui ha più volte parlato Saccomanni, che si è spinto a 32 miliardi di minori spese in 3 anni. Cottarelli sembra risolutamente preferire, dopo tante delusioni e annunci a vuoto, che parlino i fatti. È meglio così. Visto che la politica fa finta di non conoscere la spesa pubblica e chiama esperti esterni a farlo in sua vece, Cottarelli non vuole ricadere nelle trappole del passato.

Secondo. Cottarelli ha in pochi giorni messo a punto una metodologia che chiama decine e decine di vertici della Pubblica amministrazione ministeriale intorno a tavoli orizzontali e verticali, in ogni comparto della spesa. Anche questo deriva da una lezione amara del passato. I Giarda e i Bondi sono stati visti dalla Pa come elementi esterni, con una condiscendenza venata di sospettosa superiorità. La stessa Ragioneria Generale dello Stato, non sembrava estranea a tale atteggiamento. Molto meglio, dunque, dare qualche settimana ai grandi commissari di Stato perché dicano esplicitamente la loro, su come intervenire al meglio senza tagli lineari ma scegliendo residui accantonati, doppioni e sovrapposizioni, e veri e propri "regali" a interessi costituiti. È questo che va fatto, per contenere il più possibile gli effetti recessivi della minor spesa pubblica.

Terzo. Una volta evitati gli annunci della politica e l'estraneità dai vertici

eri è stata una giornata semi-campale per la politica economica del governo. Non lasciava ben sperare lo slittamento ulteriore delle coperture sulla seconda rata Imu in Consiglio dei ministri. Ma hanno aggiunto un po' di chiarezza le interviste del commissario alla spending review Carlo Cottarelli e la conferenza stampa del premier Letta sulle privatizzazioni. Nel pomeriggio, Letta ha aggiunto che il Consiglio dei ministri era anda-

to per le lunghe proprio per dare più munizioni a Saccomanni, all'Eurogruppo di oggi che parla di conti pubblici e dei rabbuffi venuti da Bruxelles anche alla nostra legge di stabilità. E, in effetti, i tagli di spesa e le dismissioni pubbliche sono il più di queste munizioni aggiuntive. Cerchiamo allora di capire.

Partiamo dai tagli di spesa. L'osservazione da cui partire è che il governo doveva muoversi prima, appena na-

to, dopo gli ostacoli a cui era andato incontro l'operato di Piero Giarda prima e di Enrico Bondi poi. E ha ragione il presidente di Confindustria Giorgio Napolitano, che ieri ha preannunciato al premier una lettera formale a nome di tutti i suoi associati, "inquieti" ha detto, perché su 800 miliardi di spesa pubblica sarebbe giusto aspettarsi una riduzione del 3, del 4 o del 5%, visto che migliaia di imprese in questi anni di dura crisi hanno dovuto fare efficienza per multipli di queste grandezze.

Continua a pag. 24

della burocrazia, Cottarelli si riserva di fare proprie proposte al governo, in modo che ognuno si assuma le sue responsabilità. Se queste tre premesse verranno mantenute, e i tempi saranno davvero rapidi, forse è davvero la volta buona, che il perimetro pubblico affronti una vera (e severa) revisione. Dalle province alle auto blu, gli italiani non ne possono più di assistere a parole senza fatti.

Quanto alle privatizzazioni, sono altrettanto apprezzabili i 10-12 miliardi di incassi come obiettivo annunciato da Letta. Sinora, il governo aveva di fatto reso ancor più pubblica Ansaldo Energia e dato l'ok a Poste per entrare in Alitalia. Cambiare obiettivo è una buona cosa. Letta ha parlato di cessioni allo studio fino al 60% di Sace e di Grandi stazioni, del 50% di Cdp Reti, del 40% di Enav e Fincantieri. Inoltre, Eni procederà a un buyback cioè a un riacquisto di azioni proprie, che farà salire la quota pubblica fino a circa il 33%, lasciando così un margine di cessione di un pacchetto pari al 3%. La prima cosa da rilevare è che il governo, con tali operazioni, mira a non cedere il controllo pubblico di nessuno di questi soggetti. È ovvio che al liberista che qui scrive la cosa non piaccia, ma realisticamente la maggioranza di Letta - a destra come a sinistra - è purtroppo contraria alle cessioni del controllo.

Secondo: quanto agli effetti, bisogna distinguere. Per le già quotate in Borsa, tirar su denaro senza renderle realmente contendibili passerà anche attraverso la costruzione di scatole cinesi, come accadrà per Cdp Reti, proprio quando gli analoghi artifici societari pluridecennali dei grandi privati, per restare al controllo con quote minoritarie, sembrano finalmente cedere il passo. Una vera contraddizione. Diverso è invece per la parziale privatizzazione di soggetti fin

qui solo pubblici come Fincantieri, Sace, Grandi Stazioni ed Enav. In questo caso, auspicabilmente con la quotazione, l'ingresso di soci privati porterà a una maggior disciplina economico-finanziaria e a più efficienza. E diventerà più difficile sfuggire alla necessità di aprire al mercato la piena concorrenza anche dei servizi che quelle società talora offrono.

La terza osservazione è sull'Eni. Il riacquisto di azioni proprie alimentato dal cash flow aziendale potrà far alzare il valore del titolo diminuendo il flottante. Ma solo alla fine si capirà se, tra costo del debito e rendimento del titolo risultanti, l'Eni non avrà trasferito risorse proprie - anche degli azionisti privati, che sono in maggioranza - allo Stato. Peccato, cedendo un 4% senza buy back lo Stato poteva rendere l'Eni una vera grande public company, senza alleggerirla di risorse e dando al titolo un ben diverso impulso verso l'alto.

Quarto: la destinazione dei proventi. Metà ad abbattere il debito pubblico, ha detto Letta. E sin qui ci siamo. L'altra metà a ricapitalizzare Cassa di Risparmio, come più volte chiesto anche da Bankitalia. E qui viene il sospetto che possa poi servire a far rientrare lo Stato sulla rete di Telecom Italia, o per costituire quel maxi polo tra Ansaldo Breda, Ansaldo Trasporti, Sts e magari Fincantieri, che non avrebbe logica guardando ai mercati mondiali ma che molto piace a manager pubblici e tifosi dello Stato.

I rischi sono dunque tanti, talune ambiguità di fondo restano. Ma in ogni caso è un bene che lo Stato riprenda una sua graduale ritirata, pressato dal debito pubblico. E che Letta si sia deciso. Tra spending review e dismissioni, è in gioco il guadagno di un po' di credibilità aggiuntiva all'Italia. Ce n'è bisogno. Eccome.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UNO STATUTO RIMASTO SULLA CARTA

RISPETTATE
I CONTRIBUENTI

di MASSIMO FRACARO e NICOLA SALDUTTI

Un principio sembra, purtroppo, difficile da scalfire. Quando una tassa entra in scena, farla scendere dal palcoscenico è sempre molto complicato. Prendiamo l'Imu, l'imposta municipale sugli immobili. A giugno c'è stata incertezza fino all'ultimo sull'abolizione, o meno, dell'imposta sull'abitazione principale. Adesso, per esonerare gli italiani dal pagamento della seconda rata, che scade il 16 dicembre, tra meno di un mese ricordiamolo, il percorso sembra ancora più tortuoso. La pagheremo o non la pagheremo? Di slittamento in slittamento l'addio dovrebbe arrivare martedì prossimo, come ha annunciato ieri il governo. E il premier, Enrico Letta, ha chiarito che si tratta solo di un «fatto formale». Una formalità legata alla rivalutazione delle quote della Banca d'Italia e a un

parere della Bce.

L'Imu è davvero un'imposta senza pace. Fu compilato calcolarne l'importo al momento della sua introduzione. È altrettanto complicato liberarsene. Certo, le ragioni del bilancio dello Stato restano fondamentali, ma i contribuenti meritano rispetto, si attendono certezze e andrebbero evitati questi continui «tira e molla». Che non restano senza conseguenze. Proprio ieri i Centri di assistenza fiscale, dai quali passano milioni di cittadini, per farsi aiutare nel loro (intricato) rapporto con il Fisco hanno dichiarato che per il conteggio delle imposte dovute sulle seconde case baseranno i loro calcoli solo sulle aliquote definite dai Comuni entro il 15 novembre. Il motivo? Non ci sarebbero più i tempi tecnici per fare i calcoli e predisporre i bollettini o i moduli di pa-

gamento. Peccato, però, che i Comuni abbiano tempo fino al 9 dicembre per pubblicare le aliquote definitive. Una settimana prima del termine: una follia. E una evidente violazione delle regole. Lo Statuto del contribuente (poco applicato) prevede un periodo di almeno 60 giorni tra la decisione di imporre una tassa e il termine per farla pagare. Termine già abbondantemente violato. Un vizio, quello della retroattività delle imposte, che si ripete spesso.

La prova più difficile, quando si cancella un'imposta, è trovare i fondi per coprire quel vuoto che si crea nei conti. Così sta accadendo all'Imu. Si calcolano in almeno 2,4 miliardi i fondi necessari. Una parte verrà dalla rivalutazione delle quote della Banca d'Italia custodite dalle banche-azioniste, ma un'altra parte arriverà dagli stessi contribuenti.

Come: con l'aumento degli acconti sulle imposte, ovvero sugli anticipi di gettito che lo Stato chiede ai contribuenti. Anticipi che, in tempi di crisi, spesso riflettono una situazione molto lontana dalla realtà del budget delle famiglie e delle imprese.

Così si assiste a una specie di gioco delle due tasche, da una parte si toglie e dall'altra si prende. Senza contare le cosiddette «clausole di salvaguardia», una sorta di Croce Rossa dei conti pubblici. Se un'imposta non dà gettito allora ne scatta un'altra. In questo caso per far quadrare i conti potrebbero aumentare, come sempre, benzina e sigarette.

P.S. Se davvero le imposte comunali arrivassero con un bollettino precompilato come sembra di capire in questi giorni, sarebbe un bel passo avanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA FARSA DELLE TASSE

MASSIMO RIVA

FA CADERE le braccia lo spettacolo di un governo che, a sei mesi dall'annuncio dinanzi alle Camere e a uno dalla scadenza, non riesce ancora a sciogliere quel nodo dell'Imu che si è stretto attorno al collo.

SEGUE A PAGINA 34

LA FARSA DELLE TASSE

MASSIMO RIVA

(segue dalla prima pagina)

Ma il tutto suscita anche parecchia rabbia e non soltanto per lo stato di continua incertezza nel quale si tengono così milioni di contribuenti. Quel che più infastidisce è che proprio il passaggio del tempo sta provando, al di là di ogni ragionevole dubbio, quanto sia stata nociva e insensata la scelta di far nascere il governo Letta con l'handicap particolarmente oneroso di dover rinunciare a un gettito di quattro miliardi e mezzo nel quadro di un bilancio già di suo inficiato da tanti buchi emersi e sommersi.

Sarà anche che una simile tara genetica era un pedaggio inevitabile — visti gli ukase berlusconiani in materia — per poter dar vita al cosiddetto gabinetto delle larghe intese. Ma ciò non toglie che la decisione di cancellare l'Imu 2013 sulle prime case — tutte le prime case, anche quelle di contribuenti facoltosi — non ha soltanto creato quelle serie difficoltà di copertura che sono ancora sotto gli occhi di tutti. Il peggio è che questa scelta ha rovesciato la scala delle priorità economiche e fiscali ponendo in prima fila la tutela tributaria della rendita immobiliare. Il tutto in una fase congiunturale nella quale l'universo mondo — dal Fondo monetario all'Unione europea, da reputati economisti a persone di normale buon senso — raccomandava l'esigenza primaria di dare una spinta alla crescita agendo semmai sull'eccesso di carico fiscale che grava sui redditi da lavoro e da impresa.

La controprova dell'errore commesso l'ha appena offerta del resto la presentazione della Legge di stabilità, nella quale è pur prevista una sforbiciata al famigerato cuneo fiscale su salari e stipendi ma in una misura che suona socialmente e finanziariamente risibile. Tanto da assumere per occhi abbastanza disincantati l'aspetto di una foglia di fico politica nel tentativo, comunque malriuscito, di nascondere quanto ben più efficacemente si sarebbe potuto fare in

materia non dovendosi arrampicare sugli specchi per trovare i quattro miliardi e mezzo da destinare alla follia del taglio Imu sulla prima casa.

Come non bastasse la vicenda ha assunto e sta ancora assumendo aspetti tragicomici per quanto riguarda le fonti di copertura immaginate per il mancato gettito. Già la prima rata di giugno (per un valore di circa due miliardi) è stata — si fa per dire — spesa con incassi così poco probabili da rendere indispensabile il ricorso a una cosiddetta «clausola di salvaguardia» ovvero a un decreto ministeriale che al bisogno provvederà ad alzare di un paio di punti le accise sui carburanti e gli anticipi d'imposta delle imprese. Altro bel colpo da assestare al settore produttivo del Paese in una fase tuttora di recessione.

Ora siamo punto e daccapo con la rata di dicembre. Anche in questo caso si intende provvedere al grosso del mancato gettito con un aumento degli anticipi d'imposta stavolta però sul versante finanziario di banche e assicurazioni.

Mancherebbero però all'appello circa 500 milioni. La prima trovata è stata quella di far rientrare nel rango dei pagatori anche quei fabbricati rurali e terreni agricoli che — in un sussulto di raziocinio fiscale almeno verso il settore economico tradizionalmente più fragile — erano stati esclusi dalla rata di giugno. Ora pare che sia in atto un ripensamento su questa logica perversa del colpire sempre e comunque il sistema produttivo. Afferma il ministro dell'Agricoltura Di Girolamo che i fabbricati rurali resteranno comunque esclusi, mentre per i terreni agricoli si vedrà al Consiglio dei ministri del prossimo martedì. Nel frattempo — a completezza dello stato confusionale del quadro — va aggiunto che il relatore della Legge di stabilità in Senato sponsorizza un emendamento che porterebbe di fatto alla rinascita della famigerata Federconsorzi con una dotazione — guarda un po' — di ben 400 milioni.

Continua così fino alla prossima puntata la farsa che, grazie alla prepotenza di Berlusconi e alla remissività di Letta, ha trasformato l'affare Imu in un'incurabile tara genetica del governo cosiddetto di necessità. Farsa, tuttavia, che non fa più ridere nessuno.



Difendere il paesaggio da nuove catastrofi

EUGENIO SCALFARI

Nel giorni della catastrofe che si è abbattuta sulla Sardegna con l'uragano in cielo mare e terra che ha devastato Olbia e il territorio circostante e le terre del Nuorese, un gruppo di intellettuali sardi rappresentati da Marcello Fois si è fatto sentire con parole commosse e vibranti. L'articolo di Fois su *24 Ore* è intitolato "Non ci perdoneranno". Ne cito un passo particolarmente significativo.

«Quei morti non ci perdoneranno mai perché noi dovevamo sapere e lo dovevamo dire. Dovevamo sapere che lasciar costruire centrali nucleari in riva al mare poteva essere un modo per rendere micidiale per secoli un evento micidiale ma passeggero come uno "tsunami"».

SEGUE A PAGINA 35
SERVIZI A PAGINA 17

SALVARE IL PAESAGGIO DA NUOVE CATASTROFI

(segue dalla prima pagina)

Dovevamo sapere — prosegue Fois — che cementare gli stagni per fare parcheggi o costruire villette a schiera sui letti secchi dei fiumi significa sfidare gli eventi eccezionali perché diventano carneficine. Ma le centrali nucleari in riva al mare sono state fatte, gli stagni prosciugati, i letti dei fiumi edificati. E oggi, al capezzale della civiltà dei sardi, a noi intellettuali ci chiedono parole di sostegno. Ma un appello al mondo quando la tragedia si è consumata è tempo perduto. La parola sostegno dovrebbe corrispondere a urlare. No tutte le volte che si avallano decisioni e situazioni insostenibili. La Sardegna è stata

abbandonata a se stessa e noi sardi abbiamo consentito che ciò avvenisse, anzi ci siamo adeguati al tozzo di pane che ci arri-

vava dal "placebo" del cemento selvaggio che produce lavoro solo per il tempo necessario a liquidare una tornata elettorale. Il corso terribile della Natura diventa devastante quando si accompagna all'ignoranza diffusa, alla disonestà degli amministratori, alla pessima memoria di chi si illude di poter modificare la propria precarietà con progetti di piccolo cabotaggio. Continueremo a maledire la nostra "malasorte"?».

La citazione è lunga ma meritava d'esser

fatta. Con un'aggiunta però: fanno bene gli intellettuali sardi a denunciare una situazione diventata per loro insanabile, ma essa non riguarda soltanto la Sardegna. Riguar-

da tutte le terre italiane, soprattutto quelle del Sud ma non soltanto. E non è recente, è antica. Sonnino e Franchetti la denunciavano nella loro inchiesta sulla Sicilia fin dalla fine dell'Ottocento; Giustino Fortunato con il suo nel 1904 l'immagine dell'Appennino in Calabria e nel Cilento come uno "sfasciume pendulo sul mare"; Carlo Levi raccontò negli anni Quaranta come e perché Cristo si era fermato a Eboli e analoghi racconti fece il Guido Dorso, Gaetano Salvemini, Giuseppe Di Vittorio e Danilo Dolci in nome dei contadini salariati, consapevoli degli interessi di classe ma anche della terra sulla quale quel lavoro veniva sfruttato per depredarla e impoverirla con colture di rapina.

Questa situazione non si è modificata, anzi è peggiorata dovunque, il cemento selvaggio ha invaso tutta la costiera italiana, dovunque i fiumi sono stati edificati, l'abusivismo è diventato un fenomeno non più gestibile, la trasformazione dei torrenti in suoli edificabili e edificati d'estate e in fiumi di fango in inverno e primavera. Centinaia di milioni andati in fumo, migliaia di vittime cadute sul campo di queste devastazioni.

Bisogna riprendere con paziente tenacia le educazioni di quelle che un tempo si chiamavano "le plebi" e che tali stanno ridiventando a causa d'un analfabetismo di tipo nuovo, che non riguarda più l'ortografia e la grammatica, ma la conoscenza e la cultura.

La Sardegna è una delle terre più colpite ed ha bisogno di risvegliarsi con la massima urgenza. Segnalo a questo proposito un'ini-

ziativa che può essere molto opportuna; è stata presa dal Fai (Fondo ambiente italiano), dal suo attuale presidente Andrea Carandini e dalla presidente onoraria Giulia Maria Crespi. Un convegno nazionale scandito da quattro parole: terra, paesaggio, occupazione, futuro; valori intimamente lega-

ti tra loro che possono rilanciare l'economia, l'artigianato, il turismo, l'energia proveniente da fonti non

convenzionali.

Ci vuole un ripensamento dei centri storici nei paesi e nelle città, la ristrutturazione dei beni residenziali esistenti, l'avvio del nuovo eco-sviluppo che si estenda all'Italia intera e comprenda anche la politica delle banche sul territorio e l'impiego differenziato delle tariffe energetiche che incentivino le potenzialità della terra, del paesaggio e dell'occupazione sulle quali il convegno è come abbiamo detto impegnato.

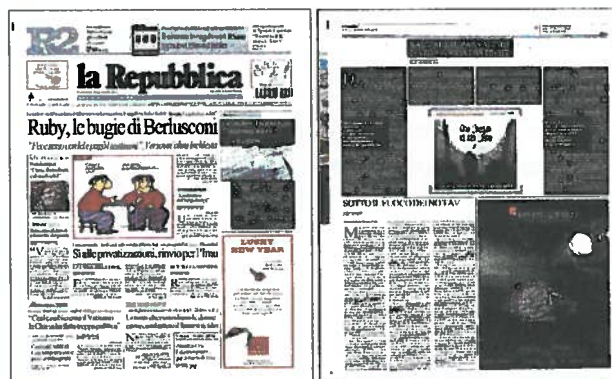
La catastrofe sarda ha dato, con la devastazione e le vittime che ha prodotto, l'ultimo allarme. Non lasciamolo cadere invano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Donunque i fiumi
sono stati
edificati
L'abusivismo
è diventato
un fenomeno
non più gestibile**

**Ci vuole
un ripensamento
dei centri storici
di paesi e città
e l'avvio
di un nuovo
eco-sviluppo**



RITARDI, MIOPIE, RESPONSABILITÀ

URLA INASCOLTATE DELLA TERRA FERITA

di GIAN ANTONIO STELLA

«Ma chi doveva intervenire, la cavalleria delle giubbe blu?», si è sfogato il capo della Protezione civile, Franco Gabrielli. C'è da capirlo. Centinaia di uomini che hanno lavorato giorno e notte, bagnati fradici nel fango, il fiato rotto e gli occhi gonfi di fatica per salvare più persone possibili dal diluvio che ha sconvolto la Sardegna, non meritano tutti i dubbi, le polemiche e i veleni sulla tempestività degli allarmi e dei soccorsi.

Niente giubbe blu. E onore a quei soccorritori che hanno speso ogni energia nel pantano sardo. Quando la terra avrà riassorbito le acque e le lacrime per tutti quei morti, però, si dovrà fare un bilancio. Non ne possiamo più di queste tragedie.

Certo, non è colpa del governo se piove a dirotto. Meno che meno se vengono giù «440 millilitri di pioggia in 24 ore». Ma un mese fa, alla Commissione Ambiente della Camera, lo stesso Gabrielli aveva denunciato che sei Regioni non avevano neppure avviato i Cdf (Centri Funzionali Decentralizzati) destinati a coordinare i soccorsi in caso di bisogno. Tra queste, la Sardegna. Che dal ciclone Cleopatra ha ricevuto, dopo anni di crisi nera, una botta durissima.

Nel periodo 1900-2002, scrive il geologo Claudio Margottini nel volume in uscita su *L'Italia dei disastri* curato da Emanuela Guidoboni e Gianluca Valentini, «si sono verificati 4.016 eventi con gravi danni e ci sono state 5.202 vittime per frane e 2.640 per alluvioni». Cioè 39 frane e inondazioni gravi con 77 morti l'anno. Ai quali bisogna aggiungere i disastri successivi a Ischia, Giampiglieri,

Borca di Cadore, Vicenza, Genova...

Dice l'ultima risoluzione votata alla Camera poche settimane fa da tutti (tutti) i gruppi della Commissione Ambiente che «le aree a ele-

vata criticità idrogeologica (rischio frana e/o alluvione) rappresentano circa il 10% della superficie del territorio nazionale (29.500 chilometri quadrati) e riguardano l'89% dei Comuni». Di più: in un Comune su cinque «sono state costruite in aree a rischio idrogeologico strutture pubbliche sensibili come scuole e ospedali». Di più ancora: «Il 68% delle frane europee si verifica in Italia».

Sfortuna? È una tesi indifendibile. Alla fragilità naturale del territorio, già esposto come pochi altri ai terremoti, si sommano errori e orrori. I disboscamenti selvaggi, i quartieri costruiti negli alvei, l'oblio infastidito sui disastri del passato, i rinvii di spese indispensabili (aspettiamo la carta geologica in scala 1:50.000 dal lontano 1988), il taglio progressivo dei fondi per il rischio idrogeologico: da 551 a 84 milioni tra il 2009 e il 2012. Solo 20 quest'anno. Un quarto dei soldi buttati per convertire l'ospedale militare alla Maddalena in un hotel mai aperto per il G8 mai fatto.

Una miopia fatale: i quattrini «risparmiati» prima si spendono, moltiplicati, dopo. Con l'aggiunta, intollerabile, dei lutti. Non lo dicono gli ambientalisti in sandali infradito, lo dice *L'Ance*: «Il costo complessivo dei danni provocati in Italia da terremoti, frane e alluvioni, dal 1944 al 2012, è pari a 242,5 miliardi di euro». Quanti ne avremmo risparmiati, con una saggia prevenzione? E quanti morti non avremmo pianto?

Eppure, accusa la Cgia di

Mestre, i vari governi non hanno fatto che accumulare imposte «ecologiche» sull'energia, sui trasporti e sulle attività inquinanti e le emissioni di anidride solforosa eccetera raccogliendo dal 1990 in qua 801 miliardi e mezzo di euro. Sapete quanti sono stati spesi davvero in interventi di risanamento per l'ambiente? Meno di sette. Lo 0,9 per cento...

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CONTI PUBBLICI

LE MOSSE DEL GOVERNO

Imu rinviata, al via le privatizzazioni

Letta: cessioni più urgenti per permettere a Saccomanni di portare risultati concreti all'Eurogruppo

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

Doveva essere il Consiglio dei ministri che risolveva definitivamente la questione dell'Imu, e invece è stato quello che ha varato il più grande pacchetto di privatizzazioni da molti anni a questa parte. La spiegazione di questo cambio di strategia lo ha dato successivamente il premier Enrico Letta: la riunione è stata «più lunga e complessa del previsto perché domani mattina (oggi, ndr) si riunisce l'Eurogruppo sui conti pubblici», e bisognava dare al ministro Saccomanni il modo di «battagliare con più forza e argomenti». E dunque, via libera a dismissioni per 10-12 miliardi che riguarda Sace e Grandi Stazioni (per le quali saranno cedute le quote di controllo), Stm, il 40% di Enav e Fincantieri, il 50% di Cdp Reti (la società in cui quotare le grandi reti infrastrutturali), Tag. Per Eni, come noto, si tratta di una partita di giro.

Per la seconda rata dell'Imu, invece, nulla di fatto. La spiegazione di Letta è che il provvedimento deve andare di pari passo con quello sulla rivalutazione delle quote di Bankitalia, che a sua volta deve attendere un via libera da parte della Bce. Insomma, dice il premier, «si

tratta solo di motivi formali», ma «come sempre abbiamo sostenuto la seconda rata dell'Imu non sarà pagata dalle famiglie e dai cittadini. Questo è il nostro impegno e sarà rispettato».

Ma la faccenda è più complicata. Il nodo principale resta sempre quello delle coperture finanziarie, da una parte, con la necessità di trovare risorse adeguate per compensare i 2,4 miliardi di mancato gettito della seconda rata Imu, oltre che per trovare altre risorse sollecitate dai Comuni, che hanno aumentato le aliquote nel 2013 e che hanno inserito nei loro bilancio anche 500 milioni che per adesso mancano. Ma sta cominciando a diventare un problema serio anche il discorso dell'Imu per il settore dell'agricoltura. Il ministro dell'Agricoltura Nunzia De Girolamo, che aveva posto la questione dell'Imu sugli immobili agricoli, riferisce che «sui fabbricati rurali l'esenzione c'è», mentre della questione dei terreni «discuteremo martedì». Sul tema il ministro ha dato battaglia - incalzato anche dagli ex colleghi di Forza Italia - cercando risorse con l'aiuto dei colleghi del Nuovo Centro Destra, senza però trovare una copertura esaustiva. Ieri in conferenza stampa il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni ha rinviato le risposte sull'Imu al-

la riunione di Consiglio in programma per martedì, ma sulle risorse ammette: «Ho sempre detto che non sarebbe stato facile».

Vista la situazione, e visto il fatto che per adesso l'unica copertura sicura (due miliardi) viene dall'aumento degli acconti Ires e Irap per banche e assicurazioni, per correre ai ripari il pagamento degli acconti fiscali che dovrebbero coprire la seconda rata Imu viene spostato dal 30 novembre al 10 dicembre.

E non è l'unica partita politicamente pericolosa con cui il governo deve fare i conti. Al Senato, in Commissione Bilancio, ancora non si è chiusa la questione degli emendamenti alla legge di Stabilità. Il tentativo di governo e maggioranza è quello di accelerare l'esame del provvedimento, ma ieri sera non è arrivato il via libera della commissione necessario per l'avvio della discussione in Aula stamani, che permetterebbe di approvare l'articolo prima del voto del Senato sulla decadenza di Berlusconi. In serata era stato approvato un solo emendamento, quello sull'emergenza alluvione in Sardegna, e gli accordi all'interno della fragile maggioranza e tra questa e il governo sulle modifiche da apportare devono essere ancora perfezionati. Inoltre sulla service tax sono ancora da reperi-

re le risorse necessarie a modificare il testo della legge di Stabilità così come uscito da Palazzo Chigi, per inserire delle detrazioni che permettano di rendere esenti larghissima parte dei proprietari di prima casa. Per quanto riguarda l'emendamento che prevede la costruzione di edifici legati alle strutture sportive, il cosiddetto «emendamento stadi», il governo sembrerebbe pronto a fare un passo indietro. Di fronte alla levata di scudi degli ambientalisti e di molti parlamentari di maggioranza e di opposizione, il viceministro all'Economia Stefano Fassina ha affermato che «così come formulata la bozza di emendamento del governo sugli stadi non va», aggiungendo che «potrebbe non essere presentata». Il ministro dell'Ambiente Andrea Orlando ha detto invece che la norma sugli stadi dovrebbe «essere legata alla legge sul consumo del suolo licenziata dal governo nel giugno scorso», il che vanificherebbe largamente la totale deregulation desiderata dai costruttori.

L'ipotesi che il governo possa ricorrere alla fiducia non viene confermata ma nemmeno smentita. Resta il fatto che sul fronte politico, i senatori di Forza Italia confermano le affermazioni del loro leader, Silvio Berlusconi: minacciano di non votare la legge di Stabilità e chiedono il rinvio del voto sulla decadenza del Cavaliere.

**Bufera sugli stadi:
stop agli incentivi
per nuove costruzioni
con palazzi annessi**

Immobiliare. Per l'istituto di ricerca dopo un'ulteriore flessione del 3,7% «ci sono le condizioni per ripartire»

Cresme: i prezzi ripartono nel 2014

Giorgio Santilli
MILANO

Il 2014 sarà un altro anno di durissima caduta per gli investimenti pubblici in infrastrutture, mentre dovrebbe segnare una ripresa dei prezzi degli immobili dopo una riduzione media calcolata nel 32% dal 2008 al 2013 e un'ulteriore flessione del 3,7% attesa nella prima parte del 2014. È quanto prevede il XXI Rapporto congiunturale del Cresme presentato ieri a Milano. «Dopo la drastica riduzione delle compravendite, dei mutui e dei prezzi - dice l'amministratore delegato del Cresme, Lorenzo Bellicini - ci sono tutte le condizioni perché il mercato immobiliare riparta e ripartano anche i prezzi».

Il Cresme prevede invece un anno ancora molto difficile per la spesa in opere pubbliche con un'ulteriore caduta del 2,5%: sarà il decimo anno consecutivo di con-

trazione, un fenomeno mai visto, con una perdita superiore al 40% nel decennio. Quanto al 2013, dovrebbe chiudersi con un -5,8% che segue il -2,7% del 2011 e il -9,3% del 2012. Una caduta verticale che sembra colpire per la prima volta duramente anche i «nuovi mercati», come il project financing e il facility management, per mostrare segnali di ripresa soltanto al mercato tradizionale dell'appalto di sola esecuzione.

Dall'analisi dei bandi di gara 2013, il Cresme ricava infatti che questo mercato tradizionale, con

MALE LE OPERE PUBBLICHE

Prevista nel 2014 una ulteriore caduta del 2,5% di investimenti pubblici: è il decimo anno consecutivo di contrazione, perdita al 40%

un valore di 19,8 miliardi e una crescita del 19,2%, recupera una quota consistente delle perdite cumulate negli anni passati, quando pesava non solo la riduzione complessiva degli investimenti ma, appunto, anche la trasformazione del mercato pubblico verso forme innovative. Invece il partenariato pubblico-privato e il project financing perdono il 25,3% del mercato (4,6 miliardi), l'appalto integrato di costruzione, manutenzione e gestione perde il 21,9% (2,9 miliardi), il facility management perde il 7%, fermandosi a 26,6 miliardi. Insieme all'appalto tradizionale di lavori torna a crescere dell'1,9% l'appalto di servizi puri (9,1 miliardi), a conferma dell'arretramento culturale del mercato e del ritorno alla separazione lavori-servizi.

Sul fronte della spesa effettiva 2013 il Cresme stima un -5,3% per il settore pubblico allargato. Le uni-

che tre eccezioni positive sono date dall'Anas (+8%) «per effetto dell'avanzamento dei lavori in corso nel 2012 e dei nuovi cantieri avviati nel 2013», dalle Fs (+1,9%) e dagli istituti previdenziali (+19,3%). Va ricordato, peraltro, l'altalenante andamento dei pagamenti dell'Anas che aveva visto un incremento del 32,6% nel 2011, un crollo del 31,9% nel 2012 e ora una nuova crescita per i problemi di liquidità e di trasferimenti dello Stato.

Tutte le altre categorie di enti appaltanti perdono: -5,8% per lo Stato, -5,6% per le Regioni, -6,7% per province e comuni, -15,9% per Asl e aziende ospedaliere, -5,6% per le aziende locali di servizi pubblici e -7,2% per altre imprese a partecipazione pubblica, mentre per l'Enel il Cresme stima una riduzione del 10,2%. Sul versante privato, la riduzione più forte arriverebbe dai gestori autostradali (-20,5%), mentre per le Tlc la riduzione sarebbe limitata a 1,1% e il partenariato privato in crescita del 2,9 per cento.

© RIPROD. 2013/12 RISERVATA



Grandi eventi. Presentata ieri "Agenda Italia", il masterplan per l'esposizione. In Parlamento si lavora all'emendamento per blindare le opere

Expo 2015, i 60 progetti del Governo

Letta: sarà una manifestazione di tutto il Paese - Il Comune: sbloccate l'Imu, servono le risorse



Sara Monaci
MILANO

Mentre a Milano viene presentata l'Agenda Italia per l'Expo, con 60 progetti coordinati dai ministeri per gli Interni, gli Esteri, il Mef e le Infrastrutture, a Roma si lavora, nelle stanze del Parlamento, per perfezionare l'emendamento al disegno di legge "svuota-province" che riguarda proprio l'evento universale. Emendamento che ha lo scopo di dare un impulso alle grandi opere in ritardo previste per il 2015 e soprattutto "sfilare" alla Provincia di Milano le quote di maggioranza della società autostradale Serravalle, mettendole in pancia alla Regione Lombardia per i prossimi due anni, in attesa di passare tutto alla futura città metropolitana milanese.

Quindi, da una parte la promozione della manifestazione dedicata all'alimentazione e all'energia sostenibile; dall'altra, i passaggi tecnici per decidere chi gestirà (e pagherà) le principali infrastrutture della Lombardia (e del Paese).

Primo punto: la valorizzazione dell'Expo con l'Agenda Italia. Il coordinamento spetta al sottosegretario all'Agricoltura Maurizio Martina, che ieri a Milano ha presentato il masterplan dei progetti del governo. Tre le linee direttrici: la promozione del Paese; la comunicazione dei contenuti dell'evento; il contributo allo sviluppo dell'economia nazionale. «Le iniziative puntano a valorizzare i territori italiani e il lavoro dei giovani e faremo una verifica trimestrale sullo stato di avanzamento», sottolinea Martina.

L'importanza dell'evento è stata ribadita dal premier Enrico Letta, collegato in videoconferenza da Roma: «Abbiamo corso il rischio che non tutta l'Italia credesse nell'evento, ora invece siamo convinti che sarà un successo. Se l'Expo è di Maroni o di Letta o di Pisapia fallirà perché non c'è lavoro di squadra. Se invece è dell'Italia intera sarà un successo». Anche il presidente del Padiglione Italia Diana Bracco ha precisato che «bisogna dare una rappresentazione delle potenzialità dell'Italia».

Il commissario unico dell'Expo Giuseppe Sala ha det-

to che il 2014 «sarà l'anno cruciale per la preparazione dell'evento, con la costruzione di manufatti e padiglioni e con la vera promozione dell'evento nel mondo». Intanto dal palco la vicesindaco di Milano Ada Lucia De Cesaris ha approfittato per ribadire l'impegno di Palazzo Marino per l'appuntamento del 2015, ma anche per chiedere al governo di sostenere gli enti locali. «Noi ci stiamo impegnando e crediamo nel governo, ma anche voi dovete credere in noi sbloccando l'Imu e permettendoci di avere risorse da investire».

Secondo punto. Il disegno di legge "svuota-province", al cui interno è previsto un passaggio dedicato proprio all'Expo. Come anticipato dal Sole 24 Ore, pochi giorni fa è stato presentato un emendamento per fare in modo che la Regione Lombardia subentrasse alla Provincia di Milano nelle società concessionarie che si occupano di realizzare opere connesse ad Expo e già elencate dalla legge Obiettivo del 2001. La vera finalità della norma sarebbe permettere alla Regione di gestire la società autostradale Serravalle, controllata al 52% da Palazzo Isimbardi,

che deve costruire e gestire come concessionaria la Rho-Monza, la Pedemontana, controllata da Serravalle ed essa stessa concessionaria, e la Tangenziale esterna, partecipata da Serravalle e, anche in questo caso, essa stessa concessionaria.

Il richiamo alla legge Obiettivo ha creato però qualche dubbio, nei giorni successivi, tra i relatori e i sostenitori della norma, visto che la Rho-Monza si trova tra le opere connesse ad Expo ma non tra quelle della legge Obiettivo. E senza Rho-Monza, rischierebbe di saltare anche il passaggio di quote della sua concessionaria, Serravalle. Con questo dettaglio alcuni parlamentari hanno temuto che la società autostradale potesse rimanere in capo alla Provincia, attribuendo al Pirellone solo le strade da costruire (Pedemontana e Tangenziale) e quindi, in sostanza, solo i debiti.

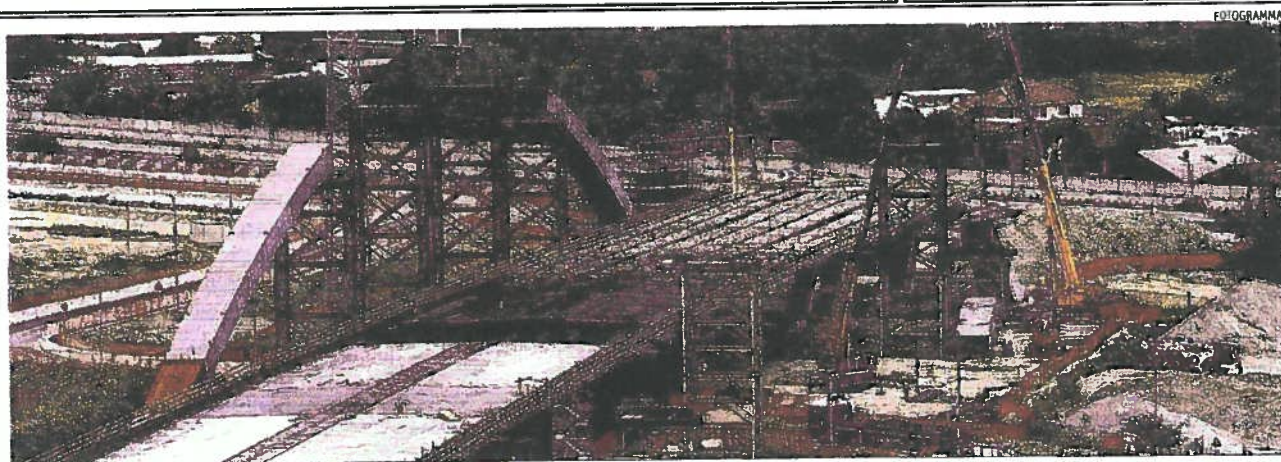
Ecco che la soluzione, che verrà presentata la prossima settimana in Parlamento con i subemendamenti, sarà di cancellare il riferimento alla legge Obiettivo, e magari togliere la parola "concessionarie", lasciando solo "società". Sfumature che però blinderebbero la Serravalle.

I PROTAGONISTI

Bracco: si devono valorizzare le potenzialità del Paese
Sala: il 2014 sarà cruciale
Martina: verifiche trimestrali sull'avanzamento dei lavori

IL NODO SERRAVALLE

Battaglia sulle norme che trasferiranno alla Regione Lombardia le quote delle partecipate della Provincia di Milano



Il grande cantiere



LA MAPPA DELLE OPERE

LEGENDA

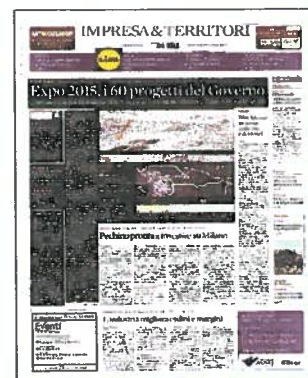
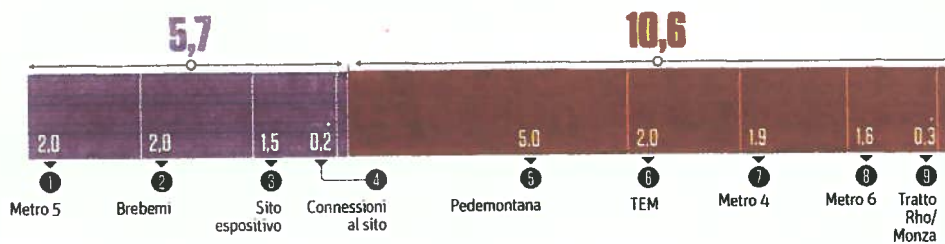
- Tratto urbano A4**
Il vero collo di bottiglia, necessaria la quarta corsia tra Sesto S.G. e Milano C.s.a
- Opere completate**
- Opere completate solo in parte**



I SINGOLI PROGETTI

Dati in miliardi di euro

Qui di fianco presentiamo un elenco ragionato delle opere collegate all'Expo: alcuni progetti saranno certamente ultimati in tempo utile; altri, invece, bisognerà aspettare dopo la data fatidica del 2015



[Stampa l'articolo](#) [Chiudi](#)

20 novembre 2013

Cresme: ripresa debole e non per tutti nel 2014 (-0,6%), meglio i territori legati a economie forti

di Giorgio Santilli

La ripresa per il mercato delle costruzioni è già cominciata ma è debole e molto variabile sul territorio. Al punto che la previsione su scala nazionale per il 2014 sarà ancora negativa (-0,6%) per effetto dell'onda del ciclo depressivo e nonostante il rimbalzo che caratterizza già e sempre più caratterizzerà numerosi territori e tipologie di prodotto (come il recupero edilizio). È il messaggio fondamentale del XXI Rapporto congiunturale sul mercato edilizio del Cresme che sarà presentato domani in Triennale a Milano. La ripresa si rafforzerà nel 2015 e nel 2016 (rispettivamente +1,2% e +1,9%) ma ridurrà comunque di poco la perdita di attività registrata negli anni di questa lunga crisi: se si è perso per strada il 30-32% dal 2008 a oggi, a fine 2016 potremo pensare di stare a -25% rispetto ai picchi ormai lontani del mercato. Un dato non proprio confortante che impone una «riflessione strutturale» sulle dimensioni del mercato futuro. «Non tutte le tipologie di domanda e non tutti i territori si agganceranno allo stesso tempo e allo stesso modo alla ripresa: disegnare la nuova mappa del tesoro diventa un fattore strategico prioritario», dice l'amministratore delegato del Cresme, Lorenzo Bellicini, riconoscendo comunque che la previsione 2014 è «molto prudente e ha bisogno di una verifica a inizio anno».

La ripresa è e sarà comunque fortemente selettiva. La ferita strutturale è così profonda che molte imprese sono già uscite dal mercato e altre non ce la faranno. «Tra le prime 200 imprese - dice Bellicini - 40 hanno già chiuso con un fatturato cumulato perso di 4 miliardi. E il "concordato bianco" è diventato uno strumento tremendo di amplificazione della crisi che, anziché pulire il mercato da chi non ce la fa, contagia la filiera dei fornitori».

La nuova «mappa del tesoro» già oggi comincia ad affiorare. La trasformazione del mercato delle costruzioni in corso è potente, soprattutto sulla scala territoriale da dove arrivano inequivocabili segnali di rimbalzo. «In termini generali - dice ancora Bellicini - possiamo dire che il settore delle costruzioni recupera più in fretta dove c'è un sistema economico territoriale più solido. Non di rado i territori dove c'è ripresa sono quelli dei distretti industriali che hanno già agganciato la ripresa con l'export». Per fare qualche esempio, Massa, Mantova, Foggia, Pavia.

Il dettaglio su singoli segmenti di mercato fotografa però una realtà più articolata e molto dinamica. «Nel quarto trimestre del 2012 - si legge nel Rapporto Cresme - un solo comune capoluogo era in crescita nel mercato immobiliare residenziale; nel primo trimestre 2013 diventano 17 e nel secondo 31. Nel comparto non residenziale, nel quarto trimestre 2012 c'erano solo due capoluoghi di provincia in attivo, diventano 27 nel primo trimestre 2013 e 42 nel secondo trimestre».

Per la ripresa del mercato immobiliare residenziale, i comuni che trainano, con un maggiore dinamismo e un primo consolidamento dei segnali di ripresa (due trimestri consecutivi positivi nel 2013), sono Siena, Foggia, Nuoro, Bari, Aosta, Latina. Nel comparto produttivo e commerciale del "non residenziale" si distinguono Agrigento, Ragusa, Enna, Massa, Pavia, Sondrio, Salerno, Cuneo, Terni, Viterbo, Forlì.

«La prima crisi 2008-2009 - spiega Bellicini - era una crisi che dall'edilizia si propagava al resto dell'economia, mentre la seconda crisi del 2012-2013 è una crisi dell'economia italiana e del sistema italiano che colpisce anche l'edilizia, già stordita pesantemente dalle performance negative dei precedenti anni». La botta è su un tessuto imprenditoriale già fortemente indebolito. «Se la crisi dovesse continuare nel 2014 - scrive il Rapporto - gli esiti sul settore sarebbero distruttivi».

La nuova mappa del tesoro riguarda però anche la trasformazione dei singoli mercati, attraversati dalla crisi e non di rado condizionati da fattori esogeni. «L'Imu - dice Bellicini - ha già profondamente trasformato il mercato immobiliare, rivitalizzando il mercato dell'affitto. Basta vedere la vetrina di un'agenzia immobiliare, oggi divisa in colonne uguali fra vendite e affitti: un fatto impensabile fino a un paio di anni fa». Oppure, sul lato della domanda, la crescente pressione demografica sul settore abitativo. «Siamo stati criticati negli anni passati - dice Bellicini -

per aver stimato che un consistente flusso di immigrazione avrebbe aumentato la pressione abitativa. Non ci eravamo sbagliati, quel flusso continua». O ancora, il mercato delle opere pubbliche dove la crisi ha prodotto un arretramento anche delle sperimentazioni e dei «nuovi mercati» come il project financing. Torna in auge il contratto di appalto di sola esecuzione, praticamente un ferro vecchio. Quanto ai bonus fiscali per il recupero, sono stati uno stimolo ma insufficiente. «Il clima economico resta debole nonostante le attese di crescita degli interventi di riqualificazione abitativa nel 2013 (+1,1%) e soprattutto nel 2014 (+2,3%)»

20 novembre 2013

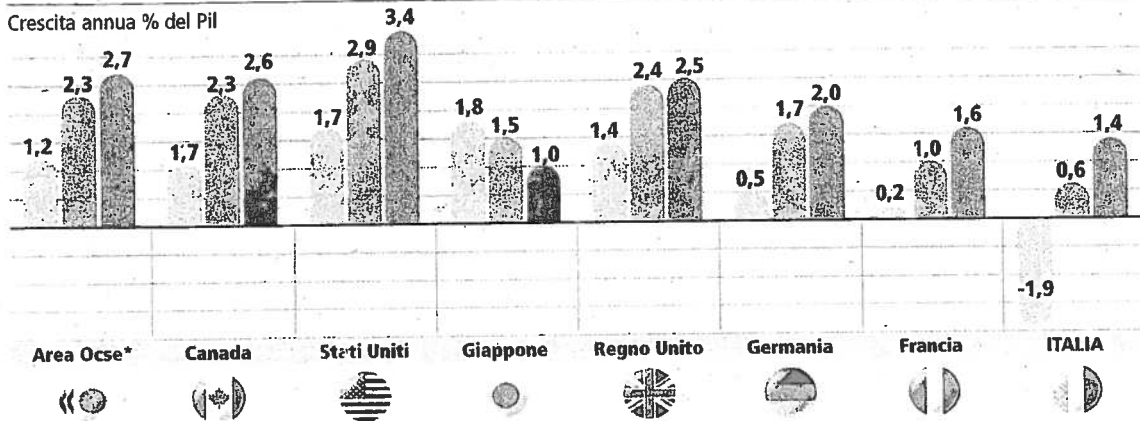
L'Ocse all'Italia: "Debito troppo alto, serve una manovra"

Ripresa lenta e a rischio anche per la difficoltà del credito

Stime Ocse per i Paesi del G7

2013 2014 2015

Crescita annua % del Pil



*34 Paesi più industrializzati

centimetri - LA STAMPA

il caso

TONIA MASTROBUONI
TORINO

Dobbiamo rimetterci in piedi da soli, trovare il modo di stimolare la crescita senza confidare troppo sulle esportazioni verso i Paesi emergenti: quel traino si sta affievolendo ovunque. E, pur apprezzando gli sforzi sulla riduzione del cuneo fiscale e l'impegno a fare una seria revisione della spesa pubblica, il sentiero di discesa del debito disegnato dal governo Letta, deteriorato proprio dalla debolezza congiunturale, è troppo timido. Andrebbe accelerato con una manovra correttiva.

Questo il messaggio di fondo sull'Italia contenuto nel rapporto dell'Ocse diffuso ieri, in cui sono stati rivisti in peggio i principali indicatori dell'economia del mondo. Il Pil globale salirà del 2,7% quest'anno e del 3,6% l'anno prossimo contro il 3,1% e il 4% stimati a maggio. Presentandolo a P.

rigi, il segretario generale Anguel Gurría è ricorso ad un'immagine efficace: «il motore dell'economia globale non ingrana bene le marce».

Sull'Italia le previsioni sono più pessimistiche, sia rispetto alla Ue e al Fmi, sia a quelle del governo. Quest'anno la recessione raggiungerà l'1,9%; l'anno prossimo torneremo a crescere, e l'Ocse ha addirittura migliorato la stima di un decimale rispetto a maggio, allo 0,6% - lontanissimo, però, dall'1% preventivato dal governo. Secondo il rapporto la morsa dell'aggiustamento dei conti pubblici «si allenterà» e si osserverà anche «una ripresa degli investimenti»; ma la debolezza economica «resta forte».

Nel nostro Paese, ha osservato il capoeconomista PierCarlo Padoan, «ci sono tutte le condizioni perché si innesti un circolo virtuoso» che incida

sui conti e sul Pil, grazie alle «misure già annunciate» e «la linea indicata» dal governo. L'azione «va nella direzione che l'Ocse ha sempre indicato», ossia «tagliare le tasse dove è più efficace, sul lavoro, e per farlo tagliare le spese con una spending review».

La disoccupazione, però, tenderà a peggiorare, salirà al 12,4% dal 12,1% di quest'anno, per scendere di nuovo alla quota attuale nel 2015. Il dato occupazionale reagisce sempre in ritardo rispetto all'andamento economico, in più

in Italia la cassa integrazione provoca un ulteriore ritardo nell'assorbimento dei senza lavoro perché prima vengono «scongelati» i lavoratori in cig. L'Ocse spiega infatti che la quota «è destinata a restare alta, in quanto è probabile che l'impatto dell'aumento della domanda si traduca inizialmente in un incremento dell'orario di lavoro medio delle persone già occupate».

Il recupero della nostra economia sarà lento, come si legge nel rapporto, ancora una volta «sostenuto dalle

LA STAMPA

SEGUE

SEGUE LA STAMPA

esportazioni, che dovrebbero accelerare ulteriormente nei prossimi due anni grazie all'aumento della domanda esterna». L'anno prossimo, spiega l'Ocse, sarà però «fondamentale» proseguire sulla via delle riforme strutturali, allentando in particolare l'enorme peso fiscale che grava sul lavoro. E un'incognita che oscura le prospettive di recupero è la stretta del credito, ma anche il costo, «notevolmente» più alto che in altri Paesi.

Analizzando le finanze pubbliche, i

progressi sul versante del disavanzo, che dal 3% di quest'anno dovrebbe scendere al 2,8% nel 2014 e al 2% e nel 2015, ci sono. Ma il tallone d'Achille dei nostri conti, il debito, continuerà a salire a causa della debolezza congiunturale: dal 145,7% del Pil nel 2013 si passerà, nelle stime, al 146,7% nel 2014 per poi tornare al 146,1% nel 2015. Cifre che, se-

condo gli economisti parigini, richiedono un «consolidamento fiscale almeno pari a quanto programmato».

Infine, sul recente taglio dei tassi della Bce, Padoa-Schioppa ha espresso un parere positivo e, anzi, ha invitato l'Eurotower «ad adottare nuove misure non convenzionali per scongiurare la deflazione». I rischi di una caduta generalizzata dei prezzi nell'eurozona, ha sottolineato, «sono lontani, ma non inesistenti». E da Francoforte, dopo il capoeconomista Praet, anche il vicepresidente Constancio ha ammesso che il quantitative easing, l'acquisto illimitato di titoli, è un'ipotesi che esiste, almeno.

L'Ocse: ripresa lenta

Il monito

La ripresa economica nell'eurozona è «rallentata e disomogenea», cosa che rende necessari «ulteriori aggiustamenti durevoli e simmetrici attraverso riforme dei mercati di prodotti e lavoro», sia nei Paesi in debito sia in quelli in surplus. Lo scrive l'Ocse nel suo «Economic outlook», prevedendo un 2013 in lieve recessione (-0,4%) e un ritorno alla crescita nel 2014 (1%) e 2015 (1,6%). L'organizzazione auspica «una liberalizzazione dei servizi in Germania, che rafforzerebbe e ribilancerebbe la domanda». L'Ocse rivede al ribasso l'estima per il Pil dell'Italia nel 2013, ancora negativo, ma al rialzo quella per il 2014. Rispetto a sei mesi fa, la previsione per quest'anno passa da -1,8% a -1,9%, e quella per l'anno prossimo da 0,5% a 0,6%. L'Italia, si legge ancora nell'Economic Outlook dell'Ocse, resta l'unico Paese del G7 ancora in recessione. Il miglioramento dei conti italiani sul fronte del deficit «è stato sostanziale nel 2013» ma «con un rapporto debito-Pil ancora in aumento, ci sarà bisogno di una stretta di bilancio intensa almeno quanto

programmato nel 2014-15» prosegue l'Ocse: il deficit dell'Italia scenderà dal 3% nel 2013 al 2,8% nel 2014 e al 2% nel 2015. Il debito continuerà invece a crescere, dal 132,7% del Pil nel 2013 e al 133,2% nel 2014, e solo nel 2015 comincerà a calare, al 132,6%. In Italia, «la ripresa prevista potrebbe essere ostacolata se le condizioni del sistema bancario restringeranno il credito e interromperanno il normale ciclo degli investimenti». Nel nostro Paese, spiega ancora l'organizzazione nell'Economic outlook, «il prestito bancario ha continuato a contrarsi, in parte a causa della domanda ridotta di credito. Malgrado questo i tassi d'interesse applicati sono significativamente più elevati che in alcuni altri Paesi dell'eurozona, cosa che suggerisce che anche la disponibilità di prestiti sia limitata, riducendo gli investimenti e forse i consumi».

Il programma di acquisto di bond da parte della Bce, avverte l'Ocse, «ha avuto successo nel ridurre l'impatto di crisi o scivolamenti fiscali, ma tali rischi permarranno fino a quando il debito pubblico non starà chiaramente diminuendo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La bocciatura
«Disoccupati in aumento il debito resta molto alto»

Industria

A settembre ripartono gli ordinativi

Gli ordinativi dell'industria a settembre salgono dell'1,6% rispetto ad agosto. Lo rileva l'Istat, che su base annua registra un aumento del 7,3% (dato grezzo), grazie alla spinta arrivata dall'estero. Si tratta del rialzo annuo più alto da maggio 2011. Il fatturato a settembre, a confronto con agosto, si mantiene poco sopra lo zero grazie al mercato

interno (+0,7%), mentre fuori dai confini risulta negativo (-0,8%), in controtendenza rispetto a ciò che di solito accade. In termini tendenziali invece il calo è dovuto alla contrazione segnata a livello nazionale (-3,4% a fronte del +4,4% sull'estero). Comunque quella di settembre è la diminuzione più contenuta da dicembre 2011.

IL MATTINO

IL MESSAGGERO

Alta velocità. Nel pomeriggio il vertice tra Hollande e Letta - Allerta per la protesta dei Movimenti

Tav, Italia e Francia stringono

Via libera del Senato francese all'accordo del 31 gennaio scorso



Filomena Greco
TORINO

La Francia fa i compiti a casa e si presenta con l'accordo Italia-Francia sulla Torino-Lione ratificato sia dall'Assemblea nazionale sia dal Senato. In Italia si chiuderà il cerchio sul testo - approvato alla Camera lo scorso 12 novembre e atteso nel secondo ramo del Parlamento entro fine anno - a inizio 2014.

Il vertice di Roma

In vista del vertice bilaterale di oggi tra Francois Hollande, il premier francese Jean-Marc Ayrault ed Enrico Letta, a Roma, il tema della Torino-Lione resta in primo piano nell'agenda dell'incontro, dedicato al rilancio di crescita e occupazione in Europa.

Lunedì scorso 60 parlamentari francesi hanno sottoscritto un appello al presidente Hol-

lande in vista del vertice di Roma, perché si affrontino i passaggi necessari all'avvio del cantiere per la realizzazione del tunnel di base tra Italia e Francia. A cominciare dalla costituzione del nuovo promotore pubblico incaricato della realizzazione dell'opera, fino alla preparazione del dossier da presentare all'Ue per assicurarsi il 40% delle risorse per l'opera, che costerà 8,2 miliardi. Un appello condiviso dal sindaco di Torino, Piero Fassino, «per un impegno pieno di Italia e Francia nella realizzazione dell'alta velocità Torino-Lione. Mi auguro che anche i parlamentari italiani assumano una iniziativa analoga».

Ieri è arrivata sul tavolo del presidente Letta la petizione a favore della Tav sottoscritta da 450 imprese piemontesi che sostengono l'opera considerata «un acceleratore di sviluppo economico e di creazione di posti di lavoro per la regione», oltre che strumento per la ripresa e per rafforzare l'attrazione turistica dei territori. «Le imprese del Piemonte si mobilitano -

scrivono il presidente di Confindustria Piemonte, Gianfranco Carbonato, ed il vice presidente di Transpadana, Bruno Rambaudi - per chiedere alle più alte autorità dello Stato di continuare a sostenere con forza il progetto». Un'opera considerata da buona parte del mondo economico essenziale proprio perché si colloca in un'area, quella del quadrante ovest europeo, dove il valore dell'import-export tra l'Italia e i che gravitano sulla direttrice del Frejus (Francia, penisola iberica, Inghilterra) è comparabile con quello dei Paesi che gravitano sulla direttrice del Brennero (Austria, Germania, Danimarca, Svezia) e viaggia sui 150 mld all'anno. Lungo l'asse Italia Francia, in particolare, le esportazioni oltre il confine valgono circa 84 miliardi e le importazioni 63,6 miliardi.

La protesta

Per domani è attesa la manifestazione di protesta - «Una sola Grande opera. Casa e reddito per tutti» - dei comitati per la ca-

sa, i centri sociali e il Movimento No Tav, un sit-in in programma nel pomeriggio a Campo de' Fiori, vicino all'ambasciata transalpina di piazza Farnese. Dopo la manifestazione del 19 ottobre scorso, resta alta l'attenzione della capitale per gli eventuali problemi di sicurezza. Ieri c'è stato un vertice in Procura per definire le misure da adottare verso gli obiettivi sensibili, l'ambasciata francese e Villa Madama, sede del vertice.

Il cantiere

L'incontro di oggi servirà anche a definire le prossime tappe in tema di Alta velocità, a cominciare dalla definizione del nuovo soggetto promotore dell'opera, che avrà sede Oltralpe e come soci pubblici Italia e Francia, e in cui ci sarà anche l'Ue, in quanto soggetto finanziatore dell'opera. Per rendere possibile, poi, l'avvio dei lavori veri e propri sarà necessario approvare un Protocollo addizionale separato, tenendo conto anche della partecipazione definitiva di Bruxelles.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN CAMPO

Petizione di 450 imprese piemontesi al premier Letta
Lunedì l'appello dei parlamentari francesi



QUALI PRIVATIZZAZIONI

Come abbattere il debito in 4 mosse

di Alberto Quadrio Curzio

La ripresa delle vendite di partecipazioni azionarie e di beni immobili dello Stato e di Enti locali pare certa. Per evitare di farlo per dogmi liberisti, consideriamo le finalità e le strategie anche per il ruolo della Cassa Depositi e Prestiti. La stessa è un'azienda privata di mercato pur essendo posseduta dallo Stato all'80% e perciò è sbagliato dire che cessioni di partecipazioni alla Cdp non sono privatizzazioni o addirittura dire che sono mere partite di giro a carico del contribuente. Lo conferma anche il fatto che sono considerate privatizzazioni le vendite di asset pubblici alla Cdp tedesca (KfW), detenuta al 100% dallo Stato ma considerata una "market Unit" (come la nostra Cdp) dalle Istituzioni Comunitarie. Per questo né la Cdp né la KfW sono consolidate dentro i debiti pubblici. Sono temi sui quali ci siamo spesso intrattenuti su queste colonne anche in relazione alle infrastrutture.

Finalità: tagliare il debito. Le privatizzazioni dovrebbero contribuire alla riduzione del nostro debito pubblico giunto a 2.000 miliardi di euro con un onere di interessi che nel 2013 si aggira sugli 84 miliardi. Considerato che l'Italia ha privatizzato partecipazioni societarie per 157 miliardi dal 1985 al 2012 compresi, con un massimo annuo nel 1999 di 25,07 miliardi, è chiaro che questa finalità da sola non basta. Dal 2006 al 2012 le privatizzazioni italiane sono scese a 9,5 miliardi più i 10 miliardi derivanti dalla vendita di Sace, Fin-tecna e Simest a Cdp nel 2012.

La Ue nel 2012 e nel primo semestre 2013 ha privatizzato in proporzione meno di noi: solo 28,5 miliardi di euro pari al 19,9% che è meno della metà della quota europea di lungo

periodo su quella mondiale (come certificano le analisi della Fondazione Eni-Mattei e della Kpmg).

La Ue sconta dunque una scarsa attrattività/disponibilità di capitali causata dalla recessione europea. Quindi il tema delle privatizzazioni dovrebbe entrare nell'agenda di politica economica della Ue che senza crescita potrà svendere più che privatizzare.

Continua ► pagina 6

L'EDITORIALE

Come abbattere il debito in 4 mosse

di Alberto Quadrio Curzio

► Continua da pagina 1

Diverso è il tema delle migliaia piccole-medie imprese italiane di servizi pubblici locali. Qui ci sono spazi notevoli sia per privatizzare che per gestire in modo più efficiente perché i capitali richiesti sono minori e quindi ci sono più potenziali acquirenti e perché troppo spesso le stesse sono appannaggio di ceti politici locali. Su queste colonne Alberto Orioli ha parlato di una "multinazionale della partitocrazia" e di "socialismo municipale".

Per la riduzione del debito pubblico cruciale è inoltre la vendita del patrimonio immobiliare pubblico (purché non espressione dell'identità italiana e non funzionale all'esercizio di servizi pubblici) che è stimato a valori di mercato 2011 tra i 239 e i 319 miliardi (di cui un 27% vendibile) a cui vanno aggiunti terreni tra i 19 e i 49 miliardi. Il fatto che questi beni siano di singole minori entità rispetto alle partecipazioni rende più urgente la loro vendita perché essi si deteriorano e talvolta vengono sfruttati abusivamente. Per venderli bisogna valorizzarli tramite fondi di investimento dedicati come Invimit Sgr detenuto al 100% dal Mef, come Fiv plus e Fia (per l'edilizia privata sociale dove ci sono enormi necessità) della Cdp. Il fatto che gran parte dei beni sia degli enti locali non impedisce di ridurre, con la loro vendita, deficit e debiti.

Infine sulla riduzione del debito molto conterà l'esito della spending review sulla quale il Commissario Cottarelli in poco tempo ha già presentato un primo programma da 32 miliardi di risparmi in tre anni.

Strategie: favorire la crescita. In premessa ricordiamo che il debito su Pil cala (anche) con la crescita del Pil e smettiamola di dire che le imprese controllate dallo Stato o dalla Cdp vanno male perché "pubbliche" mentre quelle "private" vanno bene.

Basti il solo confronto tra Eni e Telecom che potrebbe estendersi a molti altri casi da cui risulta che i managers bravi si valutano sulle strategie e i successi aziendali. In Italia molti managers "pubblici" bravi sono rimasti al loro posto anche nei cambi di Governo. In varie grandi imprese è poi essenziale un nucleo stabile di azionisti che sostengono piani industriali e investimenti di lungo termine a fini strategici per la crescita del nostro sistema Paese. Da ciò dipende anche la realizzazione di infrastrutture e il sostegno ad un tessuto industriale Pmi.

Oggi si dice che il Governo, per avere un maggior flusso di dividendi straordinari una tantum (con conseguente diminuzione di quelli, non piccoli, incassati regolarmente e che riducono il deficit), farà vendere a Cdp quote di Sace, Fincantieri, Snam, Terna, Eni. A sua volta il Mef venderebbe quote di Stm, Poste, Ferrovie ed altro ancora. Operazioni di tale rilievo richiedono un programma strategico che per ora il Governo non ha presentato. Bisognerebbe inoltre considerare alternative di collaborazione con altre grandi aziende europee che può passare proprio attraverso le Cdp che da tempo cooperano. In particolare, la nostra Cdp (la cui rilevanza è anche dimostrata dalla nomina di Bassanini a vice presidente della federazione delle Casse e delle Banche europee a loro assimilabili) deve potenziare molto "Cdp Reti" includendovi la sua partecipazione in Terna ed in Snam e, speriamo, la rete di Telecom (a quando la fibra ottica su tutto il territorio nazionale?) e quella ferroviaria. Cioè tutte le grandi reti materiali (dove non includeremmo però la Società Interbancaria per l'automazione, Sia) su cui investire anche cedendo ad altri investitori privati quote della Cdp Reti senza che Cdp ne perda il controllo necessario per impostare ed attuare una strategia italiana anche nei grandi progetti di Europa 2020.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le strutture

DAGLI EDIFICI ALLE MENSE

Ripartono gli investimenti: 40 milioni per 30 anni

**Ammessi tutti
gli interventi:
ristrutturazioni,
antisismici
e nuove strutture**

Massimo Frontera

■ La riattivazione di un canale di finanziamento costante e di lungo periodo è la principale positiva novità del Dl Istruzione a favore dell'edilizia scolastica e dell'edilizia universitaria, cui sono dedicati gli articoli 10, 10-bis e 10-ter. La novità sta nella possibilità di attivare mutui trentennali agevolati con le banche, a cominciare dai tre istituti indicati nel Dl e cioè la Banca europea per gli investimenti, la Banca di Sviluppo del Consiglio d'Europa e la Cassa depositi e prestiti.

Quaranta milioni l'anno

La somma di 40 milioni di euro all'anno per 30 anni rappresenta una iniezione di risorse che l'Ance (Associazione nazionale dei costruttori edili), applicando un modello di calcolo sperimentato per investimenti infrastrutturali, ha quantificato in una dote di 850 milioni al settore. Una boccata d'ossi-

geno non da poco, anche perché il contributo copre per intero l'ammortamento dell'investimento (cioè capitale e interessi).

Nella versione iniziale del Decreto 104, la possibilità era riservata a interventi di ristrutturazione straordinaria e messa in sicurezza di scuole esistenti. Nella versione modificata dalla Camera (e ratificata dal Senato) la disposizione è stata totalmente "sblindata" confermando la possibilità di investire anche in nuove scuole, includendo gli impegnativi interventi di adeguamento antisismico e, infine, abbracciando anche il comparto dell'edilizia universitaria (il cui programma statale, espressamente dedicato, ha messo in evidenza difficoltà e rallentamenti).

Pagamenti semplificati

Oltre al potenziamento dello strumento, è stata semplificata la procedura di pagamento: sarà appunto lo Stato a regolare l'ammortamento direttamente all'istituto finanziatore, per conto delle Regioni. Gli interventi vanno previsti dalla programmazione delle Regioni nel periodo 2013-2015.

L'attuazione della misura dovrà attendere un decreto interministeriale (Mef-Miur-Infrastrutture) in uscita entro il 12 febbraio (cioè tre mesi dall'entrata in vigore della legge di conversione).

La misura va letta come ulteriore tassello alle precedenti norme a favore dell'edilizia scolastica che il ministro Maria Chiara Carrozza è riuscita a includere nel Dl fare (69/2013). Sono due le misure di rilievo: i 150 milioni a fondo perduto (appena assegnati) per la manutenzione di quasi 700 scuole in Italia; i 300 milioni all'anno nel triennio 2014-2016 che arriveranno dall'Inail a titolo di investimento (quindi con un ritorno economico per l'Istituto), in base a un'apposita convenzione, che però non è ancora all'orizzonte.

Monitoraggio rafforzato

Il decreto prevede anche un rafforzamento del monitoraggio degli interventi. Una volta l'anno il Parlamento riceverà una relazione interministeriale sullo stato di avanzamento dei cantieri e sulla relativa spesa. Potenziato anche lo stanziamento di 3,5 milioni di euro all'anno tra il 2014 e il 2016 per «l'individuazione di un modello unico di rilevamento e potenziamento della rete di monitoraggio e di prevenzione del rischio sismico». Sarà un Dpcm a spiegare come deve essere condotto il monitoraggio. Infine, il Dl dà tempo fino al 30 giugno 2014 per stipulare in forma olografa le convenzioni attuative degli interventi urgenti in attuazione di deliberare Cipe del 2010.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In sintesi

01 | FONDI COSTANTI

È stato riattivato un canale di finanziamento costante e di lungo periodo a favore dell'edilizia scolastica

02 | MUTUI TRENTENNALI

La novità è la possibilità di attivare mutui agevolati trentennali con le banche. Le tre indicate sono la Bei, la Banca di Sviluppo del Consiglio d'Europa e la Cdp

03 | RISTRUTTURAZIONI E NUOVE SCUOLE

L'utilizzo del finanziamento non è vincolato: si possono fare interventi di adeguamento e ristrutturazione straordinaria, di messa in sicurezza antisismica ma anche costruire nuove scuole

Prevenzione incendi. Segnalazione certificata ai vigili del fuoco e rinnovo di conformità

Edifici in regola entro fine 2015

Claudio Degano

■ L'articolo 10-bis della legge 128/2013 prevede una serie di disposizioni in materia di prevenzione degli incendi negli edifici scolastici. È utile ricordare che le «scuole di ogni ordine, grado e tipo ... con oltre 100 persone presenti, nonché asili nido con oltre 30 persone presenti» sono ricomprese nell'elenco delle attività soggette a prevenzione incendi (Allegato I Dpr 151/2011).

Questi edifici scolastici sono assoggettati alla cosiddetta prevenzione incendi e classificati, secondo una scala di rischio crescente, in categoria A fino a 150 persone, in B da 151 fino a 300 persone (nonché tutti gli asili nido a prescindere dagli occupanti), in C oltre 300 persone.

Prima dell'avvio dell'attività scolastica ricadente nelle categorie citate è necessario presentare la Segnalazione certificata di ini-

zio attività al comando provinciale dei vigili del fuoco territorialmente competente. Il regolamento del Dpr 151/2011 disciplina anche il rinnovo di conformità antincendio con cadenza quinquennale e gli obblighi connessi con l'esercizio dell'attività.

Questi adempimenti trovano una deadline attuativa nell'articolo 10-bis, comma 1, della legge 128/2013 per cui «le vigenti disposizioni legislative e regolamentari in materia di prevenzione degli incendi per l'edilizia scolastica sono attuate entro il 31 dicembre 2015». La portata del provvedi-

LA PLATEA

Le disposizioni si riferiscono agli istituti con oltre 100 persone presenti e agli asili nido con oltre 30

ment, per la sua formulazione, è necessariamente da intendersi estesa a ogni edificio scolastico e a ogni disposizione in materia di prevenzione incendi.

Pertanto, anche gli edifici ove sono già in corso attività soggette alla prevenzione incendi (e attualmente in difformità), vengono messi in condizione di poter avviare un percorso di adeguamento alle norme vigenti entro il 2015. Inoltre, l'articolo 10-bis prevede che le prescrizioni per l'attuazione delle disposizioni legislative e regolamentari siano definite con scadenze differenziate tramite Dm da emanare entro l'11 maggio 2014, in base all'articolo 15 del decreto legislativo 139/2006, tenendo conto della normativa sulla costituzione delle classi del Dpr 81/2009 e nel limite delle risorse disponibili a legislazione vigente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Educazione alimentare. Dieta mediterranea e prodotti biologici, al bando snack e junk food

La salute comincia a tavola

Manuela Perrone

■ Più salute nelle scuole, a colpi di dieta mediterranea, prodotti biologici, educazione alimentare, lotta al cibo spazzatura e divieto totale di fumo, elettronico e non. Nel decreto Carrozza, all'articolo 4, si spinge deciso l'acceleratore sulle strategie di prevenzione per crescere adulti sani. Partendo dalla (buona) tavola e chiamando a raccolta tutti i ministeri interessati: Istruzione, Salute e Politiche agricole.

Appositi programmi di educazione alimentare dovranno essere elaborati sia dalle Politiche agricole, per favorire tra bambini e ragazzi il consumo consapevole di frutta e verdura, sia dalla Salute, in collaborazione con l'Istruzione, per prevenire i disturbi del comportamento alimentare come anoressia e bulimia.

Il Miur, dal canto suo, dovrà adottare specifiche linee guida, sentito il ministero della Salute, per disincentivare nelle scuole la somministrazione di alimenti e bevande «sconsigliati». Quali so-

no? Quelli contenenti troppi lipidi per porzione, grassi trans, olii vegetali, zuccheri semplici aggiunti, alto contenuto di sodio, nitrati e nitrati usati come additivi, zuccheri semplici e dolcificanti in aggiunta, elevato contenuto di teina, caffeina, taurina e simili.

Merendine, snack e junk food al bando, dunque, o almeno resi sgraditi: l'idea è quella che a scuola i bimbi e gli adolescenti debbano mangiare sano.

Nei bandi di gara per affidare e gestire le mense scolastiche, dagli asili nido alle scuole di secondo grado, gli appaltanti devono prevedere che sia garantita «un'adeguata quota di prodotti agricoli e agroalimentari provenienti da sistemi di filiera corta e

biologica». Avranno punteggio le offerte che privilegiano la dieta mediterranea come modello nutrizionale: meno carne rossa, meno zuccheri semplici, largo invece agli alimenti ricchi di fibre, alla frutta fresca, alle verdure crude e cotte, nonché a pesce, olio extravergine, latte e yogurt.

Corposo il pacchetto contro il fumo. Le scuole sono invitate ad attivare (a costo zero) incontri degli studenti con esperti delle Asl del territorio sull'educazione alla salute e i rischi derivanti dal fumo. Il provvedimento estende inoltre il no alle sigarette anche a tutti gli spazi aperti di pertinenza delle scuole, compresi i cortili, e introduce il divieto totale, al chiuso e all'aperto, di e-cig. Ma proprio questa stessa legge, grazie a un emendamento approvato in Parlamento, ha cancellato il divieto di «svapare» in tutti gli altri luoghi pubblici, dagli uffici ai cinema, dai bar ai mezzi pubblici, che era stato introdotto con la legge Iva-Lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PACCHETTO ANTI-FUMO

Divieto totale di e-cig e sigarette anche negli spazi aperti ma in tutti gli altri luoghi pubblici, dai cinema ai bar, «svapare» è ammesso



**RINNOVO CONTRATTO
EDILI, STOP A TRATTATIVA
SCIOPERO DI 8 ORE
IL 13 DICEMBRE**

Rottura delle trattative e sciopero generale di 8 ore dei lavoratori edili il prossimo 13 dicembre, con modalità da definire a livello regionale e con quattro manifestazioni in programma a Milano, Roma, Napoli e Palermo. Lo hanno annunciato i sindacati Feneal Uil, Filca Cisl, Fillea Cgil al termine del tavolo ieri per il rinnovo del contratto con l'Ance e imprese cooperative.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Contratto dell'edilizia Rottura e sciopero di 8 ore

Rottura delle trattative sul contratto e sciopero generale di 8 ore dei lavoratori edili il prossimo 13 dicembre. L'hanno annunciato ieri i sindacati di categoria dopo il tavolo con Ance nazionale



**RINNOVO CONTRATTO
EDILI, STOP A TRATTATIVA
SCIOPERO DI 8 ORE
IL 13 DICEMBRE**

Rottura delle trattative e sciopero generale di 8 ore dei lavoratori edili il prossimo 13 dicembre, con modalità da definire a livello regionale e con quattro manifestazioni in programma a Milano, Roma, Napoli e Palermo. Lo hanno annunciato i sindacati Feneal Uil, Filca Cisl, Fillea Cgil al termine del tavolo ieri per il rinnovo del contratto con l'Ance e imprese cooperative.





Nicola e Franco Merighetti

Edilizia, sciopero nazionale Il problema è «l'anzianità»

ROMA Sciopero generale di 8 ore il 13 dicembre, con modalità da definire a livello regionale e con quattro manifestazioni di carattere nazionale, a Milano, Roma, Napoli e Palermo. Questa, si legge in una nota, la decisione presa dalle delegazioni nazionali di Feneal Uil - Filca Cisl - Fillea Cgil al termine dell'incontro odierno del tavolo per il rinnovo del contratto nazionale con Ance e Coop.

«Dopo 11 mesi di confronto

con Ance e Coop, nel corso dei quali si è tentato di costruire un progetto di riorganizzazione del sistema bilaterale, registrando qualche faticoso avanzamento, le controparti imprenditoriali hanno sostanzialmente rimesso in discussione la soluzione sin qui ipotizzata per mettere in sicurezza l'Anzianità Professionale edile e con una proposta inaccettabile e provocatoria per quanto riguarda il salario».



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Contratti: rotte trattative edili,sciopero 8 ore 13 dicembre Sindacati,da imprese no ad aumenti salariali,'non ci sono soldi'

(ANSA) - ROMA, 21 NOV - Rottura delle trattativa e sciopero generale di 8 ore dei lavoratori edili il prossimo 13 dicembre, con modalità da definire a livello regionale e con quattro manifestazioni in programma a Milano, Roma, Napoli e Palermo. Lo annunciano i sindacati di categoria Feneal Uil, Filca Cisl, Fillea Cgil al termine del tavolo oggi per il rinnovo del contratto di lavoro in edilizia, con l'Ance e le imprese cooperative. Contratto che interessa poco meno di un milione di lavoratori.

Dopo 11 mesi di confronto con Ance e le imprese cooperative, nel corso dei quali si è tentato di costruire un progetto di riorganizzazione del sistema bilaterale, nell'incontro di oggi le controparti imprenditoriali hanno sostanzialmente rimesso in discussione la soluzione ipotizzata nel precedente incontro per mettere in sicurezza la cosiddetta 'Anzianità professionale edile'. Ma ancor più grave - sottolineano i sindacati - la risposta delle imprese alle richieste contenute in piattaforma sulla parte salariale, dichiarando che non c'è disponibilità a definire alcun aumento contrattuale".

"Nessuna crisi - è la replica dei sindacati - può giustificare l'azzeramento del ruolo del contratto nazionale di lavoro né tanto meno può essere usata per scaricarne il costo sui lavoratori".

‘Quello dell'Ance è un atteggiamento irresponsabile che rischia di far pagare solo ai lavoratori le conseguenze di una crisi epocale che ha ridotto il settore al collasso" è il commento del segretario generale della Feneal Uil Massimo Trinci. "La controparte - prosegue - si è rifiutata di entrare in merito dichiarandosi indisponibile a trattare le richieste avanzate dal sindacato; inoltre, ha rimesso in discussione intese già raggiunte su altri aspetti già concordati. L'Ance con il suo atteggiamento ha cercato di riversare solo sui lavoratori i costi della crisi rinnegando 5 anni di storia nei quali, come Stati generali, avevamo tentato di individuare insieme, sindacati e imprese, percorsi comuni per il rilancio di un nuovo tipo di edilizia eco-sostenibile e di qualità, per la tutela e

la salvaguardia del territorio e la messa in sicurezza delle zone a rischio". (ANSA).

CONTRATTI: SINDACATI, SCIOPERO GENERALE EDILI 8 ORE 13 DICEMBRE =

Roma, 21 nov. (**Adnkronos/Labitalia**) - Sciopero generale di 8 ore il 13 dicembre, con modalita' da definire a livello regionale e con quattro manifestazioni di carattere nazionale, a Milano, Roma, Napoli e Palermo. Questa la decisione presa dalle delegazioni nazionali di Feneal Uil, Filca Cisl, Fillea Cgil, al termine dell'incontro odierno del tavolo per il rinnovo del ccnl edilizia con Ance e Coop. "Dopo 11 mesi di confronto con Ance e Coop, nel corso dei quali si e' tentato di costruire un progetto di riorganizzazione del sistema bilaterale, registrando qualche faticoso avanzamento -dicono i sindacati- nell'incontro di oggi le controparti imprenditoriali hanno sostanzialmente rimesso in discussione la soluzione ipotizzata nel precedente incontro per mettere in sicurezza l'anzianita' professionale edile (Ape)".

"Ancora cosa piu' grave -si legge nella nota- che le imprese rispondano alle richieste contenute in piattaforma sulla parte salariale con una proposta inaccettabile e provocatoria, dichiarando che non c'e' disponibilita' a definire alcun aumento contrattuale", si legge nella nota dei sindacati, secondo i quali "nessuna crisi puo' giustificare l'azzeramento del ruolo del ccnl ne' tanto meno puo' essere usata per scaricare il costo sui lavoratori".

Per gli edili di Cgil-Cisl-Uil, "Ance e Coop hanno imboccato una strada senza ritorno, che ci allontana da un positivo rinnovo del ccnl ma soprattutto ci allontana dalla giusta via d'uscita dalla crisi, che non puo' prescindere dal rafforzamento della qualita' del lavoro e delle imprese, dando continuita' alle azioni comuni per una edilizia di qualita' che per il nostro paese "e' e resta la grande priorita' strategica, quella cioe' di costruire in sicurezza e nel rispetto del territorio e delle persone, come purtroppo ancora la tragedia della Sardegna mette in drammatica evidenza". Si continua invece, avverte, "a rincorrere la mera riduzione dei costi e dei diritti, senza peraltro alcun rispetto delle relazioni sindacali". Per questo, dai sindacati il no "a una proposta irricevibile e provocatoria" e

concludono Feneal, Filca e Fillea, che, "qualora questa nostra mobilitazione non raggiungesse l'obiettivo di far ripartire in tempi rapidi la trattativa per il rinnovo del ccnl, saranno definite ulteriori iniziative di lotta".

(Lab/Ct/Adnkronos)

21-NOV-13 18:09

Edilizia: sciopero generale di 8 ore il 13 dicembre =
(AGI) - Roma, 21 nov. - Sciopero generale di 8 ore il 13 dicembre, con modalita' da definire a livello regionale e con quattro manifestazioni di carattere nazionale, a Milano, Roma, Napoli e Palermo. Questa, si legge in una nota, la decisione presa dalle delegazioni nazionali di Feneal Uil - Filca Cisl - Fillea Cgil al termine dell'incontro odierno del tavolo per il rinnovo del Ccnl edilizia con Ance e Coop. (AGI)
Rme/Fra (Segue)

Edilizia: sciopero generale di 8 ore il 13 dicembre (2) =
(AGI) - Roma, 21 nov. - "Dopo 11 mesi di confronto con Ance e Coop, nel corso dei quali si e' tentato di costruire un progetto di riorganizzazione del sistema bilaterale, registrando qualche faticoso avanzamento, nell'incontro di oggi le controparti imprenditoriali hanno sostanzialmente rimesso in discussione la soluzione ipotizzata nel precedente incontro per mettere in sicurezza l'Anzianita' Professionale edile", si legge nella nota, "cosa ancora piu' grave e' che le imprese rispondano alle richieste contenute in piattaforma sulla parte salariale con una proposta inaccettabile e provocatoria, dichiarando che non c'e' disponibilita' a definire alcun aumento contrattuale" si legge nella nota dei sindacati, secondo i quali "nessuna crisi puo' giustificare l'azzeramento del ruolo del Ccnl ne' tanto meno puo' essere usata per scaricarne il costo sui lavoratori".

Per questo dai sindacati il no "ad una proposta irricevibile e provocatoria"; Feneal Filca Fillea concludono che "qualora questa nostra mobilitazione non raggiungesse l'obiettivo di far ripartire in tempi rapidi la trattativa per il rinnovo del Ccnl, saranno definite ulteriori iniziative di

lotta". (AGI)

Rme/Fra

211824 NOV 13

CONTRATTI: FENEAL, DA ANCE CHIUSURA IRRESPONSABILE =

Roma, 21 nov. (**Adnkronos/Labitalia**) - "L'atteggiamento di chiusura che la controparte continua a praticare e' irresponsabile. In questo modo l'Ance vuol far pagare la crisi solo ai lavoratori". Così il segretario generale Feneal Uil, Massimo Trinci, commenta la rottura dopo 11 mesi della trattativa con l'Ance per il rinnovo del ccnl industria coop.

"Quello dell'Ance e' un atteggiamento irresponsabile che rischia di far pagare solo ai lavoratori le conseguenze di una crisi epocale che ha ridotto il settore al collasso", spiega Trinci dopo l'incontro che si e' appena concluso in via Guattani, sede nazionale Ance, per il rinnovo del contratto collettivo nazionale di lavoro industria/coop.

"La controparte - rende noto il segretario - si e' rifiutata di entrare in merito dichiarandosi indisponibile a trattare le richieste avanzate dal sindacato; inoltre, ha rimesso in discussione intese già raggiunte su altri aspetti già concordati. L'Ance con il suo atteggiamento ha cercato di riversare solo sui lavoratori i costi della crisi rinnegando 5 anni di storia nei quali, come Stati Generali, avevamo tentato di individuare insieme, sindacati e imprese, percorsi comuni per il rilancio di un nuovo tipo di edilizia eco-sostenibile e di qualità, per la tutela e la salvaguardia del territorio e la messa in sicurezza delle zone a rischio, proposte che avrebbero potuto prevenire disastri ambientali e drammi umani come quello in Sardegna, ma il muro contro muro cui la controparte ci sta costringendo da mesi - conclude il segretario - rende vano tutto questo".

(Lab/Ct/Adnkronos)

21-NOV-13 18:42

Salta trattativa rinnovo contratto edilizia, sciopero 13 dicembre

Sindacati: da Ance comportamento irresponsabile

Roma, 21 nov. Sciopero generale di 8 ore dei lavoratori dell'edilizia per il prossimo 13 dicembre. Lo hanno indetto i sindacati dopo lo stop alla trattativa per il rinnovo del contratto nazionale edilizia Industria/Coop in seguito alla rottura con l'Ance. "L'atteggiamento dell'Ance è di una irresponsabilità inaudita. Non solo l'Associazione dei costruttori non vuole fare nessun adeguamento al costo della vita, ma propone una grave riduzione dei diritti dei lavoratori dell'edilizia", ha dichiarato Domenico Pesenti, segretario generale Filca-Cisl. "Invece di combattere il lavoro nero - ha aggiunto - e le imprese irregolari, o di puntare sul rifinanziamento degli ammortizzatori sociali, l'Ance cerca di aumentare le flessibilità e di operare pesanti riduzioni del costo del personale". "L'Ance - conclude Pesenti - è l'unica associazione confindustriale che non vuole firmare il rinnovo del contratto, cosa invece già accaduta, nei nostri settori, per il legno, il cemento ed i lapidei e addirittura per le Pmi dell'edilizia". "Quello dell'Ance è un atteggiamento irresponsabile che rischia di far pagare solo ai lavoratori le conseguenze di una crisi epocale che ha ridotto il settore al collasso", ha aggiunto il segretario generale della Feneal Uil Massimo Trinci.

Edilizia, sindacati: interrotte trattative, 13/12 sciopero generale

giovedì 21 novembre 2013 19:26

[Stampa quest'articolo](#)

[\[-\]](#) Testo [\[+\]](#)

ROMA (Reuters) - I sindacati del settore edilizio di Cgil, Cisl e Uil hanno deciso di proclamare uno sciopero generale di 8 ore per il 13 dicembre sul rinnovo del contratto di categoria.

Lo rende noto un comunicato sindacale diffuso al termine dell'incontro di oggi con Ance e Coop sul contratto, spiegando che lo sciopero si svolgerà con modalità da definire a livello regionale e con quattro manifestazioni di carattere nazionale, a Milano, Roma, Napoli e Palermo.

Feneal Uil, Filca Cisl e Fillea Cgil contestano in particolare la indisponibilità delle imprese "a definire alcun aumento contrattuale".

Dopo 11 mesi di confronto con Ance e Coop, aggiungono poi i sindacati, "nell'incontro di oggi le controparti imprenditoriali hanno sostanzialmente rimesso in discussione la soluzione ipotizzata nel precedente incontro per mettere in [sicurezza](#) l'Anzianità professionale edile (Ape)".

Feneal, Filca E Fillea concludono che "qualora questa nostra mobilitazione non raggiungesse l'obiettivo di far ripartire in tempi rapidi la trattativa per il rinnovo del Ccnl, saranno definite ulteriori iniziative di lotta".

Sul sito www.reuters.it altre notizie Reuters in italiano. Le top news anche su www.twitter.com/reuters_italia



EDILI, ROTTE LE TRATTATIVE: SCIOPERO DI OTTO ORE IL 13 DICEMBRE

Rottura delle trattative e sciopero generale di 8 ore dei lavoratori edili il prossimo 13 dicembre, con modalità da definire a livello regionale e con quattro manifestazioni in programma a Milano, Roma, Napoli e Palermo. Lo annunciano i sindacati di categoria Feneal Uil, Filca Cisl, Fillea Cgil al termine del tavolo oggi per il rinnovo del contratto di lavoro in edilizia, con l'Ance e le imprese cooperative. Contratto che interessa poco meno di un milione di lavoratori. "Dopo 11 mesi di confronto con Ance e le imprese cooperative, nel corso dei quali si è tentato di costruire un progetto di riorganizzazione del sistema bilaterale, nell'incontro di oggi le controparti imprenditoriali hanno sostanzialmente rimesso in discussione la soluzione ipotizzata nel precedente incontro per mettere in sicurezza la cosiddetta 'Anzianità professionale edile'. Ma ancor più grave - sottolineano i sindacati - la risposta delle imprese alle richieste contenute in piattaforma sulla parte salariale, dichiarando che non c'è disponibilità a definire alcun aumento contrattuale".

"Nessuna crisi - è la replica dei sindacati - può giustificare l'azzeramento del ruolo del contratto nazionale di

lavoro né tanto meno può essere usata per scaricare il costo sui lavoratori". "Quello dell'Ance è un atteggiamento irresponsabile che rischia di far pagare solo ai lavoratori le conseguenze di una crisi epocale che ha ridotto il settore al collasso" è il commento del segretario generale della Feneal Uil Massimo

Trinci. "La controparte - prosegue - si è rifiutata di entrare in merito dichiarandosi indisponibile a trattare le richieste avanzate dal sindacato; inoltre, ha rimesso in discussione intese già raggiunte su altri aspetti già concordati. L'Ance con il suo atteggiamento ha cercato di riversare solo sui lavoratori i costi della crisi rinnegando cinque anni di storia nei quali, come Stati generali, avevamo tentato di individuare insieme, sindacati e imprese, percorsi comuni per il rilancio di un nuovo tipo di edilizia eco-sostenibile e di qualità, per la tutela e la salvaguardia del territorio e la messa in sicurezza delle zone a rischio".



[Stampa l'articolo Chiudi](#)

Rottura sindacati-imprese: sciopero il 13 dicembre

Sciopero generale di otto ore il 13 dicembre, con modalità da definire a livello regionale e con quattro manifestazioni di carattere nazionale, a Milano, Roma, Napoli e Palermo. I sindacati rompono la tregua e fanno saltare il tavolo della trattativa per il rinnovo del contratto nazionale dell'edilizia. Lo hanno annunciato le delegazioni nazionali di Feneal Uil, Filca Cisl e Fillea Cgil al termine dell'incontro odierno con Ance e Coop.

«Dopo 11 mesi di confronto con Ance e Coop, nel corso dei quali si è tentato di costruire un progetto di riorganizzazione del sistema bilaterale, registrando qualche faticoso avanzamento, - si legge in una nota - nell'incontro di oggi le controparti imprenditoriali hanno sostanzialmente rimesso in discussione la soluzione ipotizzata nel precedente incontro per mettere in sicurezza l'Anzianità professionale edile (Ape). Cosa ancora più grave è che le imprese rispondano alle richieste contenute in piattaforma sulla parte salariale con una proposta inaccettabile e provocatoria, dichiarando che non c'è disponibilità a definire alcun aumento contrattuale». Per le tre sigle «nessuna crisi può giustificare l'azzeramento del ruolo del Ccnl, né tantomeno può essere usata per scaricare il costo sui lavoratori».

ADN1045 3 CRO 0 DNA CRO NAZ RSA

MALTEMPO: TRINCI (FENEAL), SOLIDARIETA' A SARDEGNA, LAVORARE A PREVENZIONE =

Roma, 19 nov. (Adnkronos/Labitalia) - "Restiamo colpiti e storditi ancora una volta dalla furia devastatrice della natura che ha messo in ginocchio la Sardegna e i suoi abitanti. Alle vittime e alle loro famiglie, ai dispersi e agli sfollati, agli instancabili soccorritori va in queste ore il nostro pensiero e sostegno". Così Massimo Trinci, segretario generale Feneal Uil, manifesta il cordoglio e la solidarietà di tutta Federazione nazionale in una nota con cui ricorda non solo "l'urgenza di intervenire a tragedia avvenuta, ma la necessità di lavorare a un piano di prevenzione e manutenzione di lungo corso contro il dissesto idrogeologico, perché tutto questo non accada più e in nessuna parte d'Italia".

"E' un disco rotto oramai l'invito che rivolgiamo alle istituzioni e che, come parti sociali, andiamo ripetendo da tempo: la politica - aggiunge il segretario - deve intervenire per prevenire queste tragedie, difendere e tutelare il territorio che è una nostra ricchezza, attivando misure concrete contro lo sfruttamento eccessivo del suolo e per la messa in sicurezza delle zone a rischio. Un'occasione di crescita non solo sul piano dell'economia ma sul piano della civiltà".

(Lab/Opr/Adnkronos)

19-NOV-13 16:44

Economia / Mercati Finanziari 55

la finanza islamica

9-uttili»

gli schermi di
l'andamento
ra gli uffici di
un susseguirsi
nenti al rialzo.
ai giorni dagli
& Poor's 500.
seguirsi le do-
ma nuova bol-
sposta certa è
to può arrivare
mediata - degli
to tra il prezzo
-forward-ear-
delle bolle» -
nesi dell'anno
era arrivato a
Oggi siamo in-
gli utili attesi):
esta è la buona
ota 15 eravamo
olata del mutui
ide recessione,
e). Quindi, for-
accia i mercati.
nel 2007 (finan-

za fuori controllo) non sia stata ascoltata a dovere.

Il distretto del mobile pugliese senza sindacati

(f.sav.) L'accordo raggiunto per la Natuzzi (mille posti di lavoro salvati) era stato salutato come un vero e proprio capolavoro della concertazione. Soprattutto per aver trasferito una linea di gamma intermedia dell'azienda di divani dalla Romania all'Italia. Sindacati/azienda/ministero dello Sviluppo (con la regia di Giampiero Castano, a capo della task force sui tavoli di crisi), ecco la storica tripartizione a fungere stavolta da cassa di compensazione adeguata per gestire una complessa riorganizzazione. Di più: con l'accordo di programma da 100 milioni di euro firmato con le regioni Puglia e Basilicata si è aperta la strada per un vero e proprio distretto del mobile imbottito con incentivi per l'apertura di nuove imprese a servizio del committente/capofila (Natuzzi) ma anche per i suoi naturali concorrenti. Mancava solo la firma di un protocollo tra le stesse regioni e Rederlegno, l'associazione datoriale di riferimento. Quella firma è arrivata qualche giorno fa, peccato che i sindacati di settore sono stati esclusi e uniti hanno ritenuto di dover stigmatizzare il comportamento di Rederlegno, «che ora appare all'improvviso dopo essere rimasto silenzioso su tutta la vicenda Natuzzi». Svista o delo?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AMS - PUBBLICATO SU WWW.CORRIEREDELLAECOLOGIA.IT

Ind.	Tel.	Piacedi	Var.	Var.	Min.	Max.	Capitali
		Chiu.	Chiu.	Chiu.	Chiu.	Chiu.	(in milioni)
		(euro)	(in %)	(in %)	(euro)	(euro)	di euro
15w	(PUL)	2,478	+0,38	+39,86	1,732	2,808	4486,7
	(PUL)	1,488	+0,41	+90,64	0,729	1,603	—
	(PUL)	2,208	+0,44	+50,65	1,842	2,247	780,8
	(PUL)	0,494	-0,25	-9,18	0,494	0,894	28,5
2w	(PUL)	—	—	—	—	—	—
na	(PUL)	3,216	+1,29	+5,65	2,880	8,700	97,1
	(PUL)	1,798	-0,04	+11,54	1,338	1,929	89,2
G	(PUL)	10,810	-2,35	+21,80	7,119	11,100	5167,8
S. inc.	(PUL)	8,898	-2,06	+49,38	8,820	8,830	106,1
Paolino *	(PUL)	0,586	+0,69	+87,22	0,860	7,205	65,3
Editoriale	(PUL)	0,240	-0,85	-5,40	0,200	0,282	31,6
Freu	(PUL)	2,408	+1,71	+147,48	0,949	2,870	985,0
	(PUL)	0,588	-0,65	-27,21	0,864	0,938	102,2
Finanziaria	(PUL)	0,171	-0,82	-28,50	0,127	0,249	68,1
	(PUL)	0,272	-0,77	+97,93	0,204	0,301	81,9
Industria *	(PUL)	0,498	-2,06	+2,04	0,590	10,250	83,8
Industria 18w *	(PUL)	1,080	-0,27	-22,14	0,581	1,489	—
Finanziaria *	(PUL)	18,450	+0,80	+19,86	14,030	19,080	3993,5
Medici *	(PUL)	0,261	-4,67	+78,10	0,104	0,292	96,9
	(PUL)	2,068	-0,96	+4,88	1,925	2,292	89,6
Industria *	(PUL)	1,310	+1,57	+99,82	1,006	4,445	559,7
Industria *	(PUL)	0,454	-0,90	—	0,308	0,488	34,4
Industria *	(PUL)	0,790	-0,43	+108,88	0,175	0,814	21,6
Industria *	(PUL)	10,090	-0,20	+44,97	8,910	10,490	2425,9
Industria *	(PUL)	80,800	+2,21	+141,81	20,920	50,900	465,5
Industria *	(PUL)	0,558	+0,54	+12,48	0,440	0,584	91,0
Industria *	(PUL)	0,285	-0,44	+32,35	0,141	0,280	162,4

Borse Estere

A New York i veli espressi in dollari, a Londra in pence, a Zurigo in franchi svizzeri. Dati di New York e Toronto aggiornati alle ore 20.00

Indice	Valore	Var.
Amsterdam (AEX)	395,24	+0,12
Brent Index	107,88	+0,39
Burzelex-Berlino	287,87	-0,88
DJ Stock Euro	308,68	+0,08
DJ Stock Europa	3094,83	+0,09
DJ Stock US	223,00	+0,18
DJ Stock US	2292,46	+0,27
FTSE Europe 100	2837,73	+0,21
Hong Kong HS	20352,18	+1,69
Johannesburg	43196,40	+1,16
Londra (FTSE 100)	6893,44	+0,41
Madrid Ibex35	9695,90	+0,73
Nasdaq 100	5002,22	+0,85
Nasdaq 25	3201,27	+0,32
Singapore ST	5396,21	+0,53
Toronto (S&P/500)	13419,74	+0,38
Venezia (Abi)	2618,46	+0,33
Zurigo (SMI)	5327,51	+0,57

Indice della Borsa di Francoforte in pence, a Zurigo in franchi svizzeri. Dati di New York e Toronto aggiornati alle ore 20.00

Indice della Borsa di Francoforte in pence, a Zurigo in franchi svizzeri. Dati di New York e Toronto aggiornati alle ore 20.00

romanzo fiume, pagato a peso d'oro. Il libro è «City on a Hill», esordio del trentaquattrenne Garth Risk Hallberg (la foto), nuovo astro della narrativa americana. Il romanzo è composto da 900 pagine, che Knopf si è aggiudicato, negli Stati Uniti, per 2 milioni di dollari. In Italia uscirà per Mondadori, che si è assicurata i diritti in un'asta molto combattuta (la data di pubblicazione è ancora stata definita). Prima ancora di essere

pubblicato, Hallberg è stato paragonato, su Michael Chabon, a Rudin, il produttore cinematografico New York degli anni '90, per diventare, per quel Grande

Scenari «La Nuova Era Digitale» Chiudere Internet Il paradosso La svolta di Germania

di DANIELE MANCA

può esistere Internet chiusa all'interno dei confini di uno Stato? I cittadini di una nazione potrebbero trovarsi a navigare solo attraverso siti che siano stati approvati preventivamente dal governo? La risposta è sì. Sembrerà una contraddizione, un paradosso, per Internet figlia prediletta del concetto di apertura, di superamento dei limiti territoriali, eppure alcune nazioni stanno pensando di dotarsi di proprie infrastrutture per permettere di «navigare in sicurezza».

Normalmente si pensa a Stati come la Cina, la Russia, l'Iran che già oggi stanno facendo utilizzare all'interno dei propri Paesi una rete non connessa a Internet. E altrettanto normalmente si reagisce con una certa tranquillità. Si guarda a quelle nazioni come regimi, con governi che in tutti i modi cercano di controllare le informazioni e quello che fanno i propri cittadini. Ma se a volere delle Internet nazionali fossero Paesi come la Germania, il Brasile e l'India? Perché è questo che sta accadendo. Ebbene si farebbe reale il rischio che il web possa balcanizzarsi, seguendo una felice definizione di Eric Schmidt e Jared Cohen, entrambi di Google e coautori di *La Nuova Era Digitale*.

Deutsche Telekom sta lavorando a un progetto di Internet tedesca che permetta ai cittadini di navigare facendo sì che le informazioni scambiate rimangano in Germania. La presidente brasiliana Dilma Rousseff ha fatto sapere che per evitare intrusioni informatiche nei confronti del governo, delle persone e delle società, il suo Paese non solo procederà alla creazione di un proprio network

Imprenditore
le posi-
del pro-
la reddi-
patrimo-
anca. Gli
europea
ra; lo in-
sa alle di-
quale in-
malismi.
olte ama-
vi di Co-
in Inter-
eriale, la

INGRESSO DELLA SEDE DI INGUBRANCA IN PIAZZETTA CUCCEA A MILANO (MAGGIORINOMICA)

PUGLIA: SINDACATI, GRAVE ESCLUDERCI DA ACCORDO SU DISTRETTO MOBILE
IMBOTTITO =

FILLEA-FENEAL-FILCA, INTESA REGIONE-FEDERLEGNOARREDO SBAGLIATA NEL
METODO

Roma, 15 nov. (Adnkronos/Labitalia) - "L'accordo quadro tra la Regione Puglia e FederlegnoArredo sulla riqualificazione del distretto del mobile imbottito regionale, pur condivisibile nel merito, e' sbagliato e scorretto nel metodo. Pensare di promuovere e favorire la riqualificazione del settore senza il coinvolgimento delle organizzazioni sindacali di settore e' un errore gravissimo e costituisce un precedente pericoloso". A dichiararlo il segretario generale della Fillea-Cgill, Walter Schiavella, e i segretari nazionali di Feneal-Uil e Filca-Cisl, Fabrizio Pascucci e Paolo Acciai.

"Non piu' tardi di un mese fa -spiegano i tre sindacalisti- lo stesso presidente Vendola ha sottoscritto un accordo importantissimo per salvare i lavoratori della Natuzzi, sottolineando la necessita' della sinergia tra le istituzioni e le organizzazioni sindacali".

"Speriamo che in poco tempo non abbia cambiato idea. Infine, stigmatizziamo anche il comportamento di Federlegno -concludono Schiavella, Pascucci e Acciai- che appare ora all'improvviso dopo essere rimasta silente su tutta la vicenda Natuzzi".

(Lab/Ct/Adnkronos)

15-NOV-13 13:01

Venerdì 15 Novembre 2013 13:05



PUGLIA: SINDACATI CONTRO ACCORDO REGIONE FEDERLEGNOARREDO SU DISTRETTO DEL MOBILE

Scritto da [com/mgl](#)

(AGENPARL) - Bari, 15 nov - Per Feneal-Uil, Filca-Cisl e Fillea-Cgil si tratta di un errore gravissimo e di un precedente pericoloso "L'accordo quadro tra la Regione Puglia e FederlegnoArredo sulla riqualificazione del distretto del mobile imbottito regionale, pur condivisibile nel merito, è sbagliato e scorretto nel metodo. Pensare di promuovere e favorire la riqualificazione del settore senza il coinvolgimento delle organizzazioni sindacali di settore è un errore gravissimo e costituisce un precedente pericoloso". A dichiararlo il segretario generale della Fillea-Cgil, Walter Schiavella, ed i segretari nazionali di Feneal-Uil e Filca-Cisl, Fabrizio Pascucci e Paolo Acciai. "Non più tardi di un mese fa – spiegano i tre sindacalisti – lo stesso Presidente Vendola ha sottoscritto un accordo importantissimo per salvare i lavoratori della Natuzzi, sottolineando la necessità della sinergia tra le istituzioni e le organizzazioni sindacali. Speriamo che in poco tempo non abbia cambiato idea. Infine stigmatizziamo anche il comportamento di Federlegno – concludono Schiavella, Pascucci e Acciai – che appare ora all'improvviso dopo essere rimasta silente su tutta la vicenda Natuzzi".

15-NOV-13 13:01
ADN1115 3 ECO 0 DNA ECO NAZ

L.STABILITA': IMPRESE E SINDACATI ARTIGIANI EDILI, NO A EMEDAMENTO SACCONI =

Roma, 14 nov. (Adnkronos/Labitalia) - "Ferma e totale contrarieta'" all'emendamento presentato da Maurizio Sacconi, senatore Pdl, al comma 1 dell'articolo 6 della Legge di Stabilita', viene espressa dai vertici dai sindacati delle costruzioni Feneal, Filca, Fillea e dalle parti datoriali del comparto edili artigianato Cna Costruzioni, Anaepa - Confartigianato, Fiae Casartigiani, Claii, riuniti oggi a Roma per proseguire la trattativa per il rinnovo del CCNL Edili Artigianato.

Il comma 1 prevede per i lavoratori dipendenti la detassazione sulla parte di salario legato alla produttivita' ed alla contrattazione di secondo livello, che "nell'emendamento del senatore Sacconi viene indicata su base aziendale ed interaziendale, dimenticando quella su base territoriale".

"In questo modo l'intero settore edile -dicono i protagonisti del settore- che ha una contrattazione di secondo livello su base territoriale, si troverebbe automaticamente escluso dai benefici previsti dalla norma -accusano sindacati e parti datoriali- con grave danno per i salari di una categoria di lavoratori gia' pesantemente penalizzata".

(Lab/Ct/Adnkronos)
14-NOV-13 17:53